Anno XI – N. 1 – Gennaio - Marzo 2017

Oltre...

Periodico di informazione e dialogo parrocchiale e del quartiere

Togliete la pietra

(Gv. 11, 39)

Parliamo di...

Come dei genitori hanno affrontato la perdita di un figlio

Testimonianze di vita di ragazze e ragazzi

La matematica nella vita quotidiana

Le scissioni in politica

Parrocchia
"SS. Trinità a Villa Chigi"
Via Filippo Marchetti, 36
00199 Roma
Tel. 06.86.00733
Fax 06.86.213956
E-mail: boldrin.lucio@gmail.com
Sito: www.sstrinita-villachigi.com

Orari SS. Messe:
Feriali
h. 8.00 – 9.00 –19.00
Festivi
h. 9.00 – 10.30 – 12.00 – 19.00

IN QUESTO NUMERO:

Editoriale 2

Papa: Gesù perno della nostra fede 3

Genitori che hanno perso un figlio o non ne hanno più notizie da anni 5

Testimonianze di ragazze e ragazzi sulle loro esperienze di vita 18

Giornata Mondiale della Poesia festeggiata in parrocchia 25

Il bilancio parrocchiale 26

La matematica nella vita quotidiana: la teoria dei giochi 28

Passato e presente delle scissioni in politica 30

NUMERO 2
GENNAIO - MARZO 2017
Reg. Tribunale di Roma
n. 120 / 2008 del 18. 3. 2008
Direttore responsabile:
p. Lucio Boldrin
Collaboratori: Federica Busato, Bruna Brancato, Angelo Fusco, Mario Gravina, Roberta Martorelli, Giampaolo Petrucci
Impaginazione: Luca Theodoli
Stampa: PRIMEGRAF Srl, Roma

In ogni numero verranno presentate le varie attività che si svolgono in parrocchia

La redazione è aperta ad accogliere suggerimenti e argomenti di dibattito all'e-mail: boldrin.lucio@gmail.com

L'Editoriale

Per venire fuori dal nostro sepolcro, occorre rotolare via questa pietra.

Più volte nei vangeli sentiamo annunci di risurrezione, non solo a Pasqua. Nella risurrezione di Lazzaro, nel vangelo di San Giovanni mi ha sempre colpito particolarmente la frase detta da Gesù davanti alla tomba dell'amico "Togliete la pietra!".

di p. Lucio Boldrin

La pietra è tutto ciò che **uccide il nostro cuore** e lo **calcifica** al punto da non farlo più essere un cuore che ama, capace di riflettere l'Amore ricevuto da Dio e da donare agli altri.
La pietra è ciò che **imprigiona lo Spirito Santo** di Dio e lo **sigilla** dentro noi stessi sotto chiave, chiudendolo come in una cassaforte a combinazione che custodisce solo per sé il proprio contenuto.

La pietra rappresenta i nostri **dubbi e le nostre incredulità** davanti ad un Gesù che ha vinto la morte dell'amico Lazzaro e anche quella di ciascun uomo (quanti cristiani cattolici esistono anche oggi che non credono nella risurrezione dopo la morte, increduli come San Tommaso).
La pietra coincide con il **nostro peccato**, che si intromette tra noi e Dio separandoci, allontanandoci da Lui con l'intento di farci marcire e imputridire per sempre.
La pietra concretizza il **nostro egoismo** che ci chiude in noi stessi, non ci fa essere pienamente liberi tanto da farci morire eternamente.
Incontrare Gesù nei Sacramenti, nella Sua Parola Divina, nella Preghiera e nella Comunità **credere in Lui** e **restare con Lui**, **è togliere la pietra, rotolarla via da noi**, per **risorgere** e **vivere la nostra vera Vita** che il Signore dall'Eternità desidera offrire.
Scegliamo di **venire fuori dalle nostre tombe** per ritornare a vivere eternamente in Cristo.
Noi siamo fatti per la risurrezione e non per la morte.
Non mi sento di aggiungere altro in questo mio editoriale... in quanto le testimonianze di genitori segnati dal dolore, ma che hanno trovato la forza "di rotolare via la pietra", valgono più di quanto io possa dire con le mie semplici parole che cosa significhi vivere la risurrezione in questa

Come è tradizione ad inizio Quaresima, giovedì 2 marzo, il Papa ha incontrato i parroci di Roma

Gesù: il perno della nostra fede

di p. Lucio Boldrin

«Ci sono circostanze nelle quali siamo chiamati a essere persone-anfore per dare da bere agli altri. A volte l'anfora si trasforma in una pesante croce, ma è proprio sulla Croce dove, trafitto, il Signore si è consegnato a noi come fonte di acqua viva. Non lasciamoci rubare la speranza!».

Ai **sacerdoti della diocesi di Roma**, il **Papa** ha offerto una meditazione ricca di spunti e suggestioni. **Papa Francesco** ha fatto ricorso a un'**immagine sportiva** molto tecnica per far capire quanto debba essere salda la fede in Gesù: «*Quando parlo di punti fermi o di fare perno, l'immagine che ho presente* - ha confidato nella meditazione tenuta per il clero romano nella **Basilica di San Giovanni in Laterano** - *è quella del giocatore di basket o pallacanestro, che inchioda il piede come "perno" a terra e compie movimenti per proteggere la palla, o per trovare uno spazio per passarla, o per prendere la rincorsa e andare a canestro*». **Papa Francesco e il basket: «Gesù il perno della nostra fede»** «*Per noi quel piede inchiodato al suolo, intorno al quale facciamo perno, è la croce di Cristo*»,

Secondo **Francesco**, «*la fede, il progresso e la crescita nella fede, si fonda sempre sulla Croce*». *Perché, ha ricordato con le parole di San Paolo ai corinzi, «è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione» di «Cristo crocifisso: scandalo per i giudei e stoltezza per i pagani».«Tenendo dunque, come dice la Lettera agli Ebrei, fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento, noi* - ha scandito il **Papa** - *ci muoviamo e ci esercitiamo nella memoria - ricordando la moltitudine di testimoni e corriamo con speranza «nella corsa che ci sta davanti», discernendo le tentazioni contro la fede, senza stancarci né perderci d'animo*».

La sconfitta e il trionfo: «andare avanti senza darsi per vinti». Il Papa si è soffermato sul senso di sconfitta, che trasforma – ha precisato – «*in pessimisti scontenti e disincantati dalla faccia scura*». Si tratta di «*una delle tentazioni più serie che soffocano il fervore e l'audacia» per questo «nessuno può intraprendere una battaglia se in anticipo non confida pienamente nel trionfo. Chi comincia senza fiducia ha perso in anticipo metà della battaglia e sotterra i propri talenti*». Secondo Francesco, quindi, "*anche se con la dolorosa consapevolezza delle proprie fragilità, bisogna andare avanti senza darsi per vinti, e ricordare quello che disse il Signore a san Paolo: "Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza*». «*Ci sono circostanze* – ha aggiunto – *nelle quali siamo chiamati a essere persone-anfore per dare da bere agli altri. A volte l'anfora si trasforma in una pesante croce, ma è proprio sulla Croce dove, trafitto, il Signore si è consegnato a noi come fonte di acqua viva. Non lasciamoci rubare la speranza!».*

La testimonianza di alcuni genitori di fronte alla morte di un figlio o al non sapere più nulla della sua sorte da anni

La forza della fede, dell'amore, della vita per superare il buio del dolore

dalla Redazione

Hanno scritto libri, hanno girato film, hanno intervistato i migliori psicologi e psichiatri. Ma mai nessuno riuscirà a comprendere il dolore provocato dalla perdita di un figlio come i genitori. La morte di un figlio, sia esso bambino o adulto, è infatti giustamente ritenuta dagli esperti come la tragedia più grande che possa colpire la vita di una persona, l'evento luttuoso per eccellenza dal quale una famiglia non si riprende mai. Per i genitori sopravvivere a un figlio è qualcosa di particolarmente straziante, è come si fermasse il tempo, si apre una voragine che inghiotte il passato e il futuro, è uno schiaffo all'amore, alle promesse, ai doni, ai sacrifici. Capisco chi si arrabbia con Dio per la morte di un figlio e il diritto al pianto non deve mai essere negato. All'inizio appena succede un evento così lacerante il primo grido di protesta è rivolto a Dio: "Perché? Dov'eri? Che cosa ho fatto di male per avere la tua punizione?". Anche questa fase di ribellione tuttavia presuppone un dialogo che poi via via si trasforma in ricerca e poi in incontro con il Risorto. Le famiglie visitate dal lutto comunque sono fragilissime, confuse, smarrite e quindi facili prede di persone senza scrupoli che ne approfittano in ogni modo. Per questo è necessario che trovino nella Chiesa testimoni credibili che indichino il cammino reale vissuto che ha portato e quindi porti all'incontro personale con Cristo, a scoprire un Dio Padre buono e misericordioso che ci ha tanto amati da offrirci suo Figlio, il suo unico Figlio.

È comunque doveroso sottolineare che quando si è colpiti dalla perdita di un figlio, sia per chi ha fede, sia per chi l'ha persa o non l'ha mai avuta, il mondo improvvisamente si divide in due: chi ha vissuto lo stesso dolore e chi ne parla. Anch'io come prete, mi pongo sempre mille domande di fronte alla morte di un giovane, di un bambino: Mi sento stupido. Incapace di dire parole capaci di sanare. Non esiste un manualetto che va bene per tutti, ma è importante avere un ascolto attento e discreto. La persona colpita dal lutto può aver bisogno di essere ascoltata oppure di ascoltare parole di conforto. Comunque si cerchi di essere accanto nel migliore dei modi possibili, è l'esperienza che fa la differenza: se una famiglia ha vissuto lo stesso dramma le basta dire "anch'io" e stringerla forte al proprio petto per trasmetterle vicinanza, affetto, comprensione. 'Con-solare' vuol proprio dire stare con chi è o si sente solo. I mass media riempiono le loro prime pagine esclusivamente di politica, economia e notizie drammatiche o di croncaa nera... io vorrei qui mettere in luce la forza di alcune famiglie che stanno vivendo questo dramma che anche se non ne sono consapevoli sono stati e sono di grande e aiuto nel mio cammino sacerdotale. Grazie a **Vincenzo e Floriana Di Flavio** genitori di Rieti che vivono con forza e coraggio la morte di Riccardo nel 1994 e del loro secondo figlio, Ruggero, nel 2016. Grazie a **Pietro e Fiorella Tuzzi** di Roma che vivono nel ricordo di Leonardo dla 2004. Grazie a **Federico e Simonetta Ghillani** di Parma, instancabili nel continuare il lavorod i Daniele dal 2012.

Una vicinanza carica di affetto ad **Angelina e Roberto Rossignoli** che con coraggio e fede stanno vivendo mediante un prezioso lavoro di volontariato il dolore che li ha copliti nel 2011 con la morte improvvisa del loro piccolo Paolo dopo soli 16 giorni di vita a Caldierino (VR). Un grazie per la fede, la costanza a **Cesare,** (tornato al Padre l'anno scorso) **e Donatella Dall'Oglio che** dal 2013 vivono il dramma del rapimento del loro figlio p. Paolo in Siria e del quale rimane solo il silenzio.

Come i genitori stanno vivendo con una ferita sempre aperta?...

...difficile da esprimere. Di seguito troverete la storia alcuni ragazzi che ho conosciuto e che troppo presto ho dovuto accompagnare nell'ultimo viaggio e la testimonianza dei loro genitori. Insieme anche un ricordo di p.Paolo Dall'Olio, rapito in Siria quasi 4 anni fa e del quale non sappiamo nulla.

RICCARDO e RUGGERO DI FLAVIO:

fratelli diversi ma uguali nei valori in cui credevano la lealtà, l'amore vero: unico, no ad ogni forma di ipocrisa. Fuori dal seguire la moda e forti nelle loro convizioni:liberi e amanti e rispettosi della propria e altrui libertà .

Riccardo, un ragazzo introverso, amante della musica e della poesia. Capace di voli pindarici nel suo silenzio, nei suoi sentimenti, nel suo intimo più nascosto. Amante della libertà e della verità. Una attenzione particolare verso gli emarginati e più abbandonati. In una sua poesia scrive. "*Non lasciate soli i ragazzi sbandati/ emarginati dalla società. Hanno bisogno di parlare... hanno bisogno di noi*". Voli segnati da sofferenze profonde che non lasciava trasparire. Sofferenze che, giorno dopo giorno, gli hanno appesantito le ali e impedito di continuare a volare. Era un pomeriggio di sole quel **3 giugno del 1994**. Riccardo era stato tutto il giorno in parrocchia. Mi aveva aiutato ad assemblare dei mobili. Poi fino verso le 19.30/ 20.00 era rimasto lì in compagnia con gli altri amici a suonare la chitarra sui gradini della casa degli stimmatini. Verso le 22 ricevo una telefonata che Riccardo non si trovava. Mamma Floriana percepiva qualcosa in cuor suo. Tutti alla sua ricerca... io al fiume Velino, i suoi amici nei luoghi di ritrovo, il fratello Riccardo e un suo amico, Valerio, in un altro luogo all'aperto. E lì fu trovato a penzoloni. Il mio arrivo: il tirarlo giù, la respirazione a bocca a bocca... tutto inutile Riccardo aveva smesso di volare.

Ruggero, il fratello di un anno più giovane**,** da quel momento cambiò. Quasi volesse prendere il posto del fratello. Cominciò a dormire nel suo letto, frequentare le stesse compagnie, ascoltare le sue canzoni e seguire anche le indicazioni politiche del fratello. Ruggero, come Riccardo, faceva parte del gruppo dei ragazzi de "Le villette"... un gruppo che mi è rimasto nel cuore perché li legava una prerogativa unica: la sincerità e la capacità di dire, senza ipocrisia quello che andava o non andava a loro genio. Non interessava nulla se ero il parroco... ero solamente Lucio. Questa schiettezza che per molti poteva essere vista come mancanza rispetto era, per me un modo, di farmi sentire parte della loro crescita e del loro mondo.

E questa caratteristica, Ruggero, l'ha mantenuta sempre. Quasi un comportamento anarchico. Per me solo un comportamento, magari più tipico di quando ero giovane io nei primi anni '70, che voleva esprimere di essere libero. Fuori dalle mode. Fuori dal parlare ste-

reotipato. Fuori del giudizio altrui. Il suo mondo... silenzioso dove si poteva entrare solo in punta piedi. Il suo mondo... dove solo poche persone potevano essere considerate tue amiche. Il suo mondo... dove solo un amore ha potuto albergare e rimanerci per sempre. Il suo mondo... di natura e motori. Il suo mondo... dove essere liberi significava rispettare anche la libertà e le scelte altrui senza giudicare: "*Se una persona è felice della sua scelta, sono felice per lei e io non ho nessun motivo di giudicarla o impedirglielo*".
Questa è una sua frase che mi è rimasta impressa l'ultima volta che ci siamo visti: un pranzo in un caldo agosto a Bologna del 2002. Purtroppo il **24 luglio del 2016**, mentre i genitori lo attendevano per pranzo, la sua corsa, assieme a l'amico Lorenzo Sacco, improvvisamente si concluse per tutti e due: a bordo della sua Kawasaki scontandosi con un auto in via del Terminillo.

"Il dolore che diventa impegno e aiuto concreto verso le persone dei Paesi più poveri. *Incontro col* ***Movimento Shalom O.N.G.***
Il Movimento nasce nel 1974 con sede a S. Miniato (Pisa) per iniziativa di Don Andrea Pio Cristiani, con lo scopo di diffondere una cultura di pace, tolleranza e solidarietà verso gli ultimi della Terra. Attualmente opera in 23 paesi: in Europa, Asia, America Latina e in particolare in Africa. In Africa propone progetti autosostenibili che nascono dai bisogni e risorse locali nei settori della scuola e sanità. Alimentazione ed etica, con l'obiettivo di creare lavoro, restituire dignità alle persone coinvolte e promuovere la crescita umana che è la base per la costruzione di un mondo migliore. Superando il concetto di beneficenza, tutti gli interventi hanno lo scopo di creare posti di lavoro e opportunità di crescita e sviluppo per dare dignità e autostima agli "ultimi" della Terra.
Noi ci siamo avvicinati al movimento nel febbraio del 2016 tramite una coppia di amici. Vincenzo voleva realizzare qualcosa per ricordare nostro figlio Riccardo morto nel 1994. Ci siamo recati a san Miniato e abbiamo conosciuto don Andrea e i suoi collaboratori e ci hanno ispirato fiducia. Con loro abbiamo deciso di costruire un orfanotrofio.
Dopo qualche sopralluogo ci hanno informati che avevano deciso di costruirlo in Africa a Lokossa nel Benin.
Nel mese di giugno è stato acquistato il terreno. Nostro figlio Ruggero era stato messo al corrente della nostra decisione che lui approvò. Io e lui saremmo dovuti andare a Lokossa per la posa in opera della prima pietra, in quanto mio marito non sarebbe potuto venire per motivi di salute. Purtroppo il 24 luglio del 2016, in un incidente stradale, perdeva la vita anche il nostro secondo figlio, Ruggero, con l'amico Lorenzo.
La nostra vita cambia completamente. Il nostro dolore è inconsolabile. *Il progetto però va avanti. E nel gennaio di quest'anno, assieme ad un paio di parenti e un'amica e ad alcuni soci di Shalom e don Andrea siamo partiti per Lokossa. Cittadina raggiunta di notte, dato l'arrivo serale all'aeroporto, tra strade lastricate in parte, dossi continui, e tanta tanta polvere rossa. Dopo avere riposato in un Ostello veniamo accolti dal Sindaco (l'unica persona che vestiva all'europeo) e nel pomeriggio dal Vescovo. Il 18 gennaio vi è la cerimonia per posa della prima pietra. Presenti le varie autorità ini-*

ziano i lavori: lo scavo era già fatto (per una costruzione di circa 600 metri quadri atta ad accogliere circa 20 bambini); operai che fabbricano i mattoni... e dopo tre giorni già pronti all'uso. Tutti a prodigarsi per questa opera che sarà terminata nel mese di agosto di quest'anno.

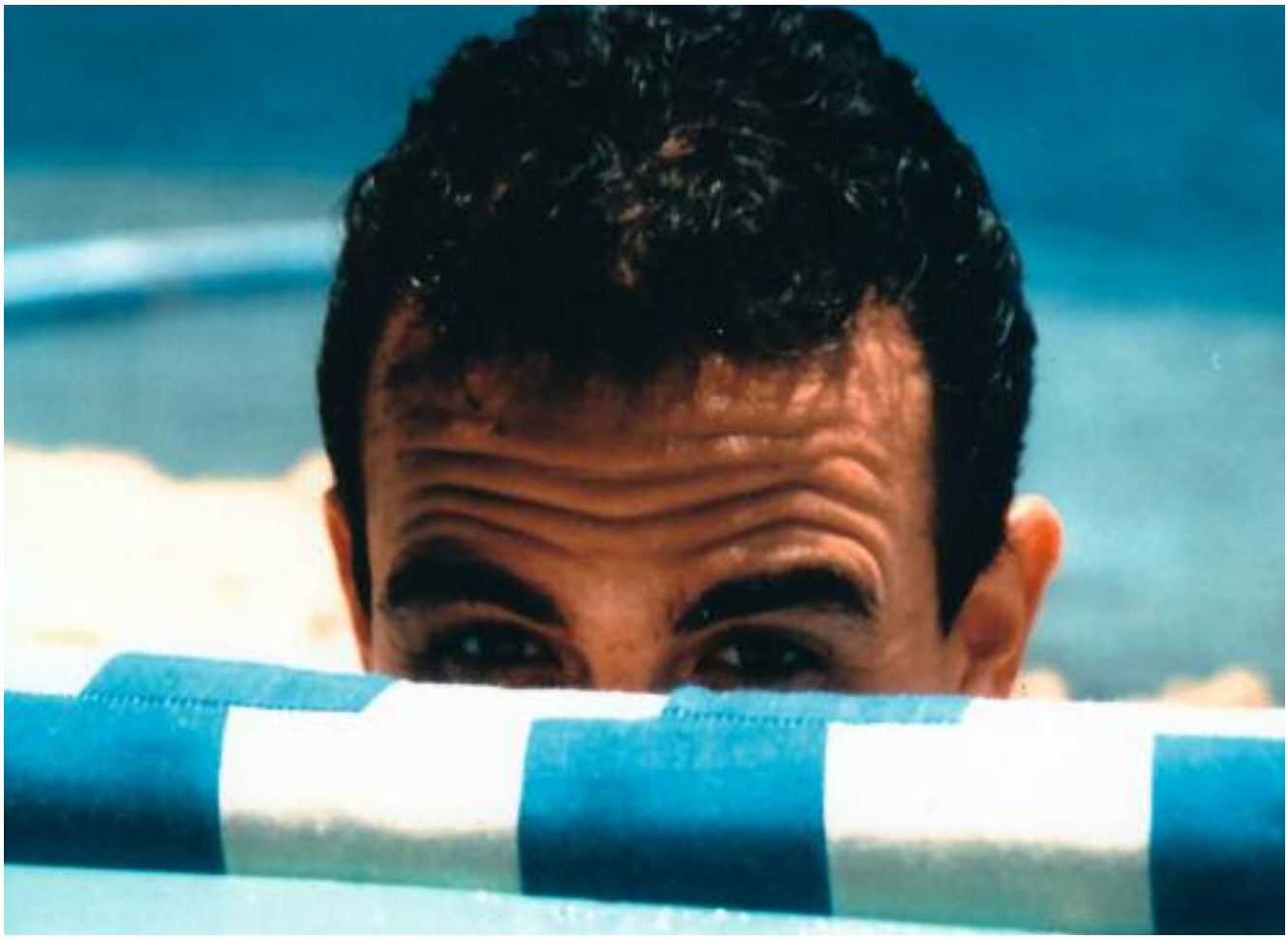
Ritorniamo in Italia con le immagini, sì di tanta povertà, di scarsità di igiene, luce, acqua, vestiario, ma anche i sorrisi di questi bambini quando abbiamo consegnato loro delle caramelle, che non conoscevano, del vestiario e materiale scolastico che avevamo portato... i loro sorrisi sono il loro grazie più bello e luminoso che per sempre porteremo nei nostri cuori.

Prima di ripartire per l'Italia siamo tornati a vedere la costruzione dell'orfanotrofio: i lavori procedevano velocissimi.

Questo progetto doveva essere un segreto della nostra famiglia. Alla morte di Ruggero qualcuno ci chiese se volevamo fare un'offerta per l'ALCLI, e allora siamo dovuti uscire alla scoperta dicendo del progetto che stavamo già portando con l'Africa... Quelli che erano i soldi messi in disparte per Riccardo e Ruggero, li abbiamo messi a disposizione per chi soffre. Sicuri che i nostri figli condividono questo progetto, conoscendo quella che era la loro sensibilità e attenzione verso i poveri e gli emarginati. Il dolore enorme rimane... ma felici nel sapere che nel loro nome tanti bambini potranno ritrovare una casa, una famiglia, un sorriso."

Mamma Floriana
e papà Vincenzo di Flavio

LEONARDO TUZZI: *con il suo sorriso e la sua forza interiore lo spingevano che le cose potessero sempre andare per il meglio e per il verso desiderato dando il meglio di sé in tutto. Un sorriso che brilla ancora nel cuore di molti*



Leonardo. Molti ancora lo ricordano. L'hanno visto crescere nel nostro quartiere. Quando arrivai nel 1988, lui e altri pochi erano i sopravvissuti della cresima del 1987... Un po' alla volta il gruppo ricominciò a riformarsi con rinnovato impegno ed entusiasmo, anche con la preziosa partecipazione dei genitori. Il primo campo-scuola a Sant'Aniello di Sorrento in circa 10 /12 persone fu il punto di partenza per iniziare in maniera nuova l'anno 1989/90: col servizio alle mense di colle Oppio e di Villa Chigi, casa aperta quegli anni per gli ammalati terminali di Aids. Alla caritas di via Marsala. L'animazione della Messa delle 12... e il gruppo cresceva con i campi-scuola di Boscochiesanuova, dove il gruppo divenne "Aimsha" accogliendo a diventare strumenti di pace non di violenza, fino all'ultimo a Corcumello, provincia de L'Aquila, dove eravamo in circa 40 e al saluto, con i genitori, all'Averna nel 1992 dove lasciavo Roma per Rieti.

«La mia forza, sento in cuor mio che proviene da Leonardo, che sento vicino ogni giorno»

Un trasferimento che creò una frattura con i ragazzi e me, che si sentirono abbandonati e nonostante il loro sforzo, di alcuni, di continuare il loro servizio in parrocchia a causa anche del fatto non sentirsi accettati, portò lo sfaldamento del gruppo. Il matrimonio di Leonardo con Antonella il 1° maggio del 2002 non servì molto a rinsaldarci, tanto che quando tornai a Roma ci fu nel novembre 2003 un tentativo di chiarimento. Inutile spiegare che avevo fatto l'obbedienza, da quella sera non ci siamo più rivisti. Solo nella tarda mattinata del **13 luglio 2004** arrivarono nel mio ufficio papà Pietro e Antonella per dirmi quello che era accaduto sul raccordo per Fiumicino, dove Leo andava a lavorare, e come un tragico incidente aveva stroncato la vita di Leo e i suoi sogni e progetti. Mamma Fiorella capì tutto quando ci vide, ancora prima che aprissimo bocca. Il suo unico figlio non c'era più.

Personalmente, nulla mi porterà via lo splendido ricordo che ho di

lui: il suo sorriso, l'amore per la vita, quel senso di gelosia protettiva con le quali circondava le persone a lui più care. La sua paura tremenda della sofferenza e del dolore. E nonostante ciò, soffriva più per il dolore di chi gli stava vicino che per se stesso. Leo era diventato uomo... l'uomo che, col sorriso si impegnava per la giustizia e il rispetto di tutti.

"*Il lacerante e profondo dolore che provoca la morte di un figlio, non è almeno per me qualcosa che posso descrivere. Neanche oggi che sono passati 13 anni, il vuoto che ha lasciato rimane colmabile.*
Leonardo era sposato da due anni con sua moglie Antonella.
Avevano conosciuto ***l'Amref,*** *associazione che sostiene il continente africano con moltissimi progetti per lo sviluppo del loro territorio. Forse per me, aderire al "suo "progetto, al "suo"desiderio è stato quasi automatico. Il giorno del suo funerale, con la raccolta delle offerte che sarebbero andate in Africa a costruire uno dei due pozzi che poi abbiamo realizzato, costatare che c'era qualcosa da fare, che Leonardo poteva ancora realizzare il suo desiderio, mi ha dato quella forza che tutt'ora mi sostiene.*
Siamo diventati GRANDI DONATORI, cioè costanti nel tempo, grazie a tutti coloro che hanno voluto bene a mio figlio e continuano a volergliene, con lo stesso indomito e costante impegno iniziato nel 2004.
*Il dolore è sempre lì, a volte acuto nel mio assoluto privato. A volte dimesso cercando una ragione alla sua morte che non c'è. Circa tre anni fa, per caso una mia cara amica, mi ha proposto di entrare a far parte dell'associazione "****Amici di Marco D'Andrea****" un gruppo di persone che dedicano il loro tempo come volontari presso il Policlinico Umberto I Oncologia Pediatrica.*
Non è certo stato semplice decidere di fare questo passo, ed aderire pienamente e diventare volontaria, certamente puoi tirarti indietro quando vuoi, ma riuscire a strappare un sorriso, con un dolce appena sfornato, The caldo, o altro, alle mamme che giorno e notte sono accanto ai propri piccoli, gravemente ammalati a cui non sanno se ci sarà un futuro migliore; mi ripaga e aiuta soprattutto me a riporre la mia forza, che sento in cuor mio provenga da Leonardo, che sento vicino quotidianamente, lo sto facendo insieme a lui. Sembra forse impossibile, ma portare avanti questi due progetti, mi da luce, mi da coraggio, mi da sostegno nell'affrontare ogni giorno la mancanza e il vuoto che ha lasciato".

Mamma Fiorella
e papà Pietro Tuzzi

DANIELE GHILLANI: *Un giovane modello di forza e speranza*

Daniele, di lui non posso dire molto avendolo conosciuto ancora bambino nel periodo della prima Comunione… troppo poco, purtroppo, per comprendere la ricchezza che Daniele portava in sé e che giorno dopo giorno l'avrebbe portato ad essere dono incredibilmente importante per tutti coloro che hanno avuto al fortuna di conoscerlo.

Daniele, 22 anni di Parma, muore il **16 ottobre del 2012** a seguito di un tragico incidente in Brasile. Daniele è rimasto folgorato dopo aver appoggiato una scala metallica al filo di una prolunga elettrica che si è spezzato.

UN RICORDO DI DANIELE

Non è facile da spiegare ma per noi parlare oggi di ricordo, a più di quattro anni dalla sua "partenza", per Daniele ci sembra riduttivo. Infatti, quando riusciamo a non sentirne solo l'assenza oggettiva col silenzio che a essa è connesso, bensì i tanti significati che ci vengono al cuore nel portarlo ogni momento con noi, a volte nel parlargli, nel continuo confrontare la nostra vita che scorre ancora col mistero della sua per noi intuita e avvertita come reale, non lontana bensì vicina, o "dietro l'angolo" come recita la famosa poesia, allora avvertiamo quello che mamma Simonetta ripete sempre: Daniele oggi è "diversamente vivente". In un certo senso per noi è come quando era partito per il Brasile e potevamo seguirlo col pensiero e anche oggi ci sembra che sia ancora là impegnato a fondo come sapeva fare per costruire momenti di amicizia e attività per i suoi giovani amici.

*Daniele era un giovane come tanti, buono di carattere e attivo nelle relazioni e nelle amicizie, nello sport, nello studio, nell'animazione dei ragazzi e dei giovani; era un esperto "smontatore informatico" (qui a Parma si dice "scadnasòn"), al quale nessun hardware o software resisteva; ma la sua vera passione, e questa forse noi la sottovalutavamo un po', era quella di cucinare e mettere a tavola gli altri, a volte anche con ore di lavoro in cucina e ai fornelli o al barbecue. Dentro questa vita normalissima, nella quale il "fare baracca" in allegria con gli amici aveva un suo posto rilevante, era calato anche il suo robusto cammino formativo; in parrocchia, in Azione Cattolica specie ai campi estivi, a Boscochiesanuova nei momenti di raduno ricorrenti dei giovani stimmatini, ha vissuto esperienze nelle quali ha gradualmente scoperto la sua capacità di stare-con in modo positivo e spigliato, fino a diventare animatore-leader dei ragazzi che seguiva in parrocchia. L'esperienza della Bosnia, un viaggio legato al gemellaggio dell'AC di Parma con quella terra dimenticata, in un momento particolare della sua vita affettiva l'ha poi proiettato nel servizio civile la cui scelta lui stesso motiva con le semplici ma chiare parole lasciate al suo diario: "**Avevo bisogno di capire cosa volevo fare nella vita. Quindi mi aspetto di crescere personalmente e fare un'esperienza indimenticabile, aprire i miei orizzonti e vedere più chiaramente cosa farò nella mia vita**."*

UN PO' LA SUA STORIA

Daniele dopo la scuola dell'obbligo si era diplomato geometra e s'era iscritto alla Facoltà di Ingegneria, con buoni esiti iniziali, ma senza trovarvi un grande stimolo. Nella selezione previa (erano 6 concorrenti per 2 posti) e nella preparazione al servizio civile internazionale si è immerso con tutto se stesso uscendone entusiasta. Nei mesi pre e post-rientro (il servizio civile internazionale dura un anno, e prevede un rientro di verifica e formazione dopo i primi tre mesi) svolgeva con entusiasmo e capacità di adattamento vari servizi presso Caritas, l'Emporio solidale, e alcuni centri giovani e educativi della provincia, lasciando il segno della sua disponibilità e cordiale apertura in chi l'ha incontrato.

Nella sua destinazione di servizio, la parrocchia Nossa Senhora Aparecida a Jardim das Oliveira, (nel comune di Senador Canedo, località dell'hinterland della città di Goiania, capitale dello stato del Goiás) la sua presenza e il suo servizio si possono definire come un crescendo; non tanto e solo per l'impegno, ma soprattutto per le idee che ha sviluppato subito dopo il primo periodo di adattamento in cui l'apprendimento della lingua era stato il suo primo successo insieme al calarsi quotidiano nelle

realtà povere e nei contrasti sociali stridenti di quell'angolo di mondo.
E' lui stesso a raccontare queste nuove esperienze nel suo blog (buonenuovebrasile.blogspot.it), vissute seguendo quotidianamente il parroco don Corrado prete di Parma, e Paolo Finardi missionario laico fidei-donum della nostra diocesi e responsabile della ONG cui si doveva il progetto del servizio civile per cui era partito con Silvia, ragazza di Correggio sua compagna di missione. Con l'avvio, infatti, di una serie di Grest strutturati per i ragazzi e giovani dei vari quartieri della località, ma anche con la sua idea di coinvolgere alcuni giovani del posto come animatori, attraverso la proposta di un primo nucleo di momenti formativi e comunitari per farli crescere nel servizio attivo e nella corresponsabilità educativa, la realtà della parrocchia ha iniziato a cambiare. E' diventato in pochi mesi amico di tutti, dei piccoli del rinforzo scolastico quotidiano, degli adulti impegnati delle varie comunità, delle famiglie specie quelle con più fragilità, e non ha trascurato neppure di preoccuparsi di mettere nel bagaglio di questi giovani per la loro crescita in autonomia, dopo un alacre lavoro di ricostruzione a partire dai pochi mezzi a disposizione benché abilmente riassemblati di una parvenza di aula d'informatica tuttora attiva. "Alla fine della giornata si è stanchi, ma si sta bene" questo il suo commento al susseguirsi d'impegni, tanto che noi da casa potevamo assaporare questa sua soddisfazione e direi anche piena felicità alla sera dopo le 11.00 quando riuscivamo sentirlo negli attesi collegamenti su Skype.
Voi capite allora come questo donarsi non avesse ormai riserve, tanto più che don Corrado lo descrive come un giovane del "sì" tutte le volte che era sollecitato a prendere qualche iniziativa o fare qualche servizio necessario, e naturalmente ciò mentre continuava a sfornare nella cucina della canonica le sue teglie quotidiane farcite di ogni ben di Dio che fosse a portata di mano.
*Nasce proprio qui il suo impegno "aggiuntivo" quando accetta la proposta di mettere anche il suo diploma di geometra a servizio della ristrutturazione della chiesetta del "Sagrado Coraçao de Jesus" il nostro Sacro Cuore, in un quartiere periferico vicino a una scuola superiore; Daniele inizia così col rivederne per adattarli i disegni esecutivi la sera, poi nel tempo libero inforca la motoretta di Paolo e corre al cantiere dove il capomastro Divino, attivo anche in parrocchia come animatore liturgico, conduce i lavori con alcuni operai: lui avverte i rischi della situazione, ma non si risparmia anche nel dare semplicemente una mano al gruppo e commenta così quello che sta vivendo: "**Ebbene si sto facendo anche il geometra chi l'avrebbe mai detto... insomma mi mancava l'esperienza di passare dal disegno alla realtà!!! ed è molto gratificante!!".** E, proprio qui, direi in quest'apice di felicità, l'incidente mortale lo sorprende mentre, con un banale ultimo gesto di gentilezza Daniele sale su una scala metallica per allungare ai muratori un semplice tronchese, quando la folgorazione lo schianta e la corsa al pronto soccorso si rivela così inutile, lasciando tutti sconvolti e muti. Ma che vocazione è questa Signore – chiedevo in quei giorni – che sembra spezzata in modo così drammatico proprio quando il cammino di quel nostro figlio al quale un mese prima della sua morte avevamo detto di sentire come un dono non solo nostro ma della Chiesa e del mondo, poteva dare i frutti più maturi e abbondanti!*

COME ABBIAMO TROVATO LA FORZA DI REAGIRE ALLA SUA MORTE

Quella sera del 16 ottobre 2012 in cui rincasando dal lavoro ho visto le luci delle finestre tutte accese e dopo aver salutato Marta ed Ester, ho trovato ad attendermi proprio in camera di Daniele con Simonetta, il mio parroco Padre Sergio e Cecilia presidente della Caritas, insieme a don Corrado appena arrivato da Malpensa, che pallido come un cencio mi ha detto "c'è stato un incidente e Daniele è morto!", dopo aver guardato tutti per verificare di non sognare, credo di essermi seduto proprio sul letto di Dani e, raccogliendomi davanti a lui, quasi cercando di sentirlo, devo aver detto quello che mi

veniva al cuore: "Il Signore se l'è preso con sé!". Non so dire oggi da dove venissero quelle parole, ma se al Signore lo affidavo come l'avevo affidato ogni giorno e ogni sera, il nostro Dani non poteva che essere nelle Sue mani, mani più dolci e premurose anche di quelle di un papà e di una mamma che non l'avevano potuto aiutare così amato ma così lontano.

Da quel momento però, siamo stati come investiti da una marea umana di affetto e di presenze amiche, come da cerchi concentrici di sostegno, da volti e parole calde e piene di umanità, dalla preghiera silenziosa di tanti, che non ci ha fatto sentire mai soli davanti all'immane violenza di quell'evento, ma anche da un ché di eroico e tragico insieme; il nostro Dani era caduto nell'atto di compiere il suo dovere di servizio, un servizio impegnativo e ricco di umanità, una primizia, un emblema splendido di dedizione e di giovinezza donata agli altri, segno di una nuova umanità fresca e disinteressata, di quella che Paolo VI chiamava civiltà dell'amore.

Il suo non è stato un funerale ma, come mi sono trovato a dire salutando alla fine, un anticipo di paradiso tanta era la partecipazione e il sentirsi vicini e uniti con lo sguardo verso il suo volto, in alto, e chi come padre Lucio era presente può raccontarlo!

In questi anni poi devo dire che tante sono le luci spirituali che ci hanno aiutato.

*Quante volte sua sorella Marta ci ripete le parole della sua omonima del vangelo "**Signore se tu fosti stato qui, mio fratello non sarebbe morto**" per proseguire poi e condurci con fermezza incrollabile alla risposta di Gesù "**Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno**".*

*Il nostro vescovo ha accostato la figura di Daniele al giovane del Vangelo che colto dall'invito di Gesù aveva tirato fuori dal suo zaino i suoi cinque pani e due pesci, cioè tutto quello che aveva, per farne un dono capace di sfamare la fame di molti, quello che effettivamente ci dicevano bambini, ragazzi giovani e famiglie di Jardim, con il loro vescovo che ci ha invitato a meditare su quello che definisce il "gigante" Daniele, cercando di **"passare dal mistero di dolore al mistero di gloria che è racchiuso nella sua vicenda"**: un cammino che cerchiamo di continuare ogni giorno in attesa dell'incontro ... ma che ci chiede di sostenerci a vicenda strada facendo a costo di non guardare troppo indietro. Mi ha colpito l'esempio di Vittore, padre di S. Massimiliano di Tebessa, martire e patrono degli obiettori di coscienza, che dopo la decapitazione del figlio "tornò a casa pieno di gioia, ringraziando Dio perché egli aveva mandato innanzi un tale dono al Signore, lui che era pronto a raggiungerlo in seguito", chiara indicazione per noi della strada da percorrere.*

I PROGETTI CHE STIAMO PORTANDO AVANTI NEL SUO NOME

*Ma in qualche modo all'interrogativo lancinante che ci ha colto, e ci coglie ancora oggi, sono arrivate anche alcune risposte: sono nell'esperienza ormai quinquennale del Progetto Caritas **"Todo Mundo Junto"**. L'espressione brasiliana, usata per la prima volta da Silvia, la compagna di missione di Daniele a Jardim, che riavutasi dalla tragedia pensava a come sollevare bambini, ragazzi e giovani dalla disperazione dopo ciò che era successo, letteralmente vorrebbe dire "**Tutti insieme**".*

Quello che cioè Daniele avrebbe voluto dai suoi ragazzi, per continuare ciò per cui lui era stato in mezzo a loro come amico e animatore, era che guardassero avanti, rincuorandosi a vicenda ma continuando l'esperienza dei mesi della sua presenza tra loro, in particolare nella capacità di prendersi cura gli uni degli altri, come lui sapeva fare soprattutto con l'amicizia; quindi, asciugate le lacrime, rimboccarsi le maniche e continuare a costruire momenti di vita comunitaria e di amicizia vera all'ombra della Madonna Aparecida, lei che insieme agli apostoli non si era fermata al sepolcro, ma aveva ripreso con forza il cammino della missione.

Così, grazie alla sottoscrizione aperta su proposta della Caritas diocesana, in questi ormai cinque anni siamo riusciti a costruire il progetto che porta questo nome, che ha consentito di inviare a Jardim 10 giovani volontari che hanno reso possibile, insieme agli animatori cresciuti da Daniele e Silvia durante il loro servizio, coordinati da Paolo responsabile in loco della ONG "De maos dada pe la vida" e da Priscilla, una di loro, di mantenere vive le attività educative e sociali nelle quali Dani era impegnato.

Oggi a Jardim, dove a don Corrado rientrato in Italia, è succeduto un parroco brasiliano, oltre a Paolo e alla sua famiglia, nel frattempo allietata dall'arrivo dei figli Lara e Luca, si trova anche Alessandro, giovane volontario che nell'ultima esperienza di servizio Todo Mundo Junto 2015, ha abbracciato la vocazione di laico missionario ed è inviato là come missionario fideidonum dalla nostra diocesi per i prossimi tre anni. Mentre scriviamo, a Jardim si stanno svolgendo i grest estivi, mentre si sta preparando per partire a giugno anche Chiara Cacciatore, giovane animatrice della parrocchia delle Stimmate di Parma, che ha conosciuto Daniele. In questo ponte che unisce oltre gli oceani e in questi giovani innestati nella missione proprio sulle orme di Daniele, sta la risposta più bella e consolante ai nostri interrogativi. E la risposta la può dare anche ciascuno di voi, decidendo di partecipare personalmente o con altri a quest'avventura, magari anche solo rendendone possibile la continuità col proprio sostegno.

Federico e Simonetta Ghillani

PAOLO ROSSIGNOLI:

un dono per pochi giorni...un angelo per sempre per i suoi genitori

Roberto e Angelina... la gioia di due genitori, di Caldierino in provincia di Verona, per la nascita del primogenito... spenta dopo solo 14 giorni di vita. Era il 25 settembre 2011 e Paolo ritornava, improvvisamente tra gli "angeli" a causa di quella che è conosciuta la morte improvvisa del lattante detta anche morte bianca o morte in culla, o indicata col termine anglosassone di "SIDS" (Sudden Infant Death Syndrome).

Siamo Roberto e Angelina una coppia residente in una piccola frazione in provincia di Verona. Qui ci conoscono tutti perché il paese è piccolo e perché alcuni eventi hanno toccato trasformato molto il nostro modo di essere famiglia.
Ci siamo sposati nel 2007 dopo 7 anni di fidanzamento consapevoli che la vita di coppia sarebbe stata un accettarsi a vicenda e un condividere di emozioni.
Già dal 2009 le emozioni sono state messe a dura prova in quanto a fine dicembre Roberto ha subìto un infarto a soli 37 anni. È stata una delle prime grandi prove... nel 2000, appena fidanzati un incidente in moto ci aveva permesso di toccare con mano il dolore.
Quando pensi solo per un istante di poter perdere una persona cara, che hai scelto ed ami cerchi di far scomparire quel pensiero nell'immediato perché umanamente non è facile nemmeno avvicinarsi al dolore... figuriamoci entrarci a gamba tesa... così come quando succede un infarto ed i medici dichiarano che tuo marito è a rischio vita finché non esce dall'unità di terapia intensiva coronarica.
Fortunatamente sulla nostra strada abbiamo incontrato molti nuovi amici tra cui il cardiologo che ha seguito Roberto, il Prof. Flavio Ribichini. Una persona molto professionale quanto semplice e schietta. Davvero un amico in quanto da allora, piano piano abbiamo coltivato un rapporto di sincera confidenza ed amicizia. A lui dobbiamo un enorme grazie per la tempestività e la professionalità con cui ha seguito Roberto, che da allora ha cambiato stile di vita smettendo definitivamente di fumare ed ha iniziato a praticare sport quotidianamente.
Il tempo passa e anche la paura, così ringrazi Dio di aver pensato di regalarci altre belle avventure insieme.
Poi nel novembre 2010 viene diagnosticato un cancro all'esofago alla mamma di Angelina. Inizialmente inoperabile. Ci cade ancora il mondo addosso! Angelina, lottatrice di natura non accetta di poter perdere la madre. Essendo figlia unica ed avendo un ottimo legame con la sua mamma cerca in tutti i modi di aiutarla e supportarla incontrando il chirurgo, l'oncologo e tutti i medici che la seguono. A partire dalla prima gastroscopia del Dottor Angelo Cerofolini la diagnosi è davvero terrificante e viene successivamente confermata dal Prof. Giovanni De Manzoni. L'unico modo è nutrirla per via enterale e tentare di farle prendere peso per iniziare un ciclo massiccio di chemio e radioterapie seguita dal Dottor Pavarana e dal Dottor Romano.
Per fortuna che il papà di Angelina era in ottima salute e poteva seguire in prima persona la moglie, secondo le indicazioni della meravigliosa ed umana equipe di medici citati.
Tutti si sono prodigati per darci il massimo della professionalità e dell'umanità.
A gennaio 2011 scopriamo di attendere il nostro primogenito Paolo e questa notizia stimola la mamma di Angelina a lottare con più forza per riuscire almeno a vedere il nipotino che sarebbe arrivato a settembre.
Dopo un ciclo devastante di radio e chemioterapie la mamma di Angelina avrebbe potuto essere sottoposta ad intervento, se il tumore fosse diminuito... e inaspettatamente fu così. Dopo l'intervento (fine aprile 2011) al primo controllo (giugno 2011) gli esami istologici erano negativi! Nessuna metastasi! Lode a Dio per questo Dono.
Intanto il pancione di mamma Angelina cresceva e la nonna preparava la valigia del futuro nipotino con i corredi più belli. **L'11 settembre 2011 nasce il nostro primoge-**

nito Paolo un bambino bellissimo e sano. Inizia la nostra avventura da genitori impacciati e ignoranti perché non si nasce genitori: lo si diventa crescendo i propri figli. E con i figli crescono i progetti e le aspettative future.

Purtroppo per noi le aspettative si sono spente improvvisamente perché il 25 settembre 2011 ci siamo svegliati e Paolo era morto inaspettatamente ed improvvisamente per presunta SIDS. È impossibile descrivere a parole cosa abbiamo provato perché il dolore per la perdita a parole è indescrivibile. **Sono morte con Paolo le nostre speranze, i nostri progetti e subito sembrava fosse morto anche il nostro amore che ci aveva permesso di sceglierci e di sposarci. Nessuno ci ha spiegato che sarebbe stato importante fare l'autopsia, per escludere problemi genetici o decretare l'effettiva morte per SIDS**, così Angelina si porterà per tutta la vita un senso di colpa inesorabile, che nessuno potrà mai guarire.

Non ci sono parole di conforto adatte, e non è facile accettare gli atteggiamenti altrui perché vivere il dolore del lutto è devastante... sembra di essere in un' altra dimensione. **Il giorno dopo il funerale di Paolo, Angelina è stata ricoverata in quanto a causa di una precedente copiosa emorragia ha dovuto subire un piccolo intervento di RCU**. In ospedale tutti conoscevano la nostra triste storia e siamo stati accolti con amorevole professionalità.

Come coppia siamo allontanati inesorabilmente l'uno dall'altra vivendo il lutto in maniera totalmente opposta: Roberto sfogandosi con lo sport, Angelina cercando un perché alla morte di Paolo su internet, tra la comunità scientifica, nei gruppi di genitori in lutto, con i gruppi di preghiera... ma non c'è una risposta umanamente accettabile. Siamo stati in terapia dalla Dottoressa Fontana della psicologia clinica di Borgo Trento (VR). Ci siamo affidati totalmente a questa professionista che aveva già seguito Roberto dopo l'infarto affinché prendesse consapevolezza del suo stato di salute. La Dottoressa ha cercato di riportare al centro della nostra famiglia la nostra coppia ed il nostro matrimonio come se fosse il nostro primo figlio. **Abbiamo cercato di riprendere le redini della nostra coppia ci invita a non dare per scontato che tanto nella coppia l'altro mi capisce, mi conosce. Abbiamo cercato di non costruire muri a causa della nostra debolezza, ma di parlare e abbattere quei mattoni già posati** (*non tramonti mai il sole sopra la vostra ira - S.Paolo)*

Grazie alla terapia e al fatto che Angelina si era attivata con varie associazioni tra cui Semi per la SIDS e CiaoLapo abbiamo percorso anni di continue salite e siamo caduti molte volte in vari e diversi profondi dirupi. Abbiamo incontrato nuove persone, chiuso i contatti con altre, cambiato modo di porci per non sentirci feriti e non ferire a nostra volta.

Molti ci dicevano di dimenticare Paolo e di provare a fare un altro figlio... ma Paolo era indimenticabile e l'altro figlio non arrivava...

La testardaggine di Angelina ha prevalso e sono iniziate le indagini sulla fertilità. Sembrava che ci fosse un problema "anatomico" all'utero di Angelina fin dalla sua nascita, per cui in teoria non doveva essere un problema di fertilità se era arrivato Paolo.

Alcuni chirurghi avrebbero desiderato intervenire per "raddrizzare" comunque quest'utero e garantire una rinnovata fertilità, nonostante nei precedenti anni nessuno ci avesse pensato. Angelina si è sentita una cavia da laboratorio con una diagnosi improbabile che nessuno avrebbe effettuato se non grazie alla nostra esigenza di coppia di capire cosa stesse accadendo alla nostra fertilità, allora siamo ritornati alle origini.... Cioè ci siamo rivolti a quell'Ospedale di provincia dove era nato Paolo, dove ci avevano seguiti egregiamente durante la nascita e anche dopo quando Angelina ha subito l'intervento.

Così siamo tornati al G. Fracastoro di San Bonifacio dove il Dottor Renato Zardini, a cui Angelina è molto affezionata perché aveva indotto il parto di Paolo, con grande umiltà e professionalità ci ha indirizzati ad eseguire delle indagini presso quella stessa struttura invitandoci a prenotare una visita con il Dottor Michele Censi responsabile della chirurgia laparo e isteroscopia del reparto ginecologia ostetricia.

Vista la situazione diagnostica "improbabile" valeva la pena vedere come fosse effettivamente l'utero per via laparoscopia ed isteroscopia. Così ad aprile 2014 Angelina è tornata in sala operatoria con il Dottor Censi, il Dottor Kaloudis e la Dottoressa Benassi.

Purtroppo dopo la morte di Paolo l'utero di Angelina non era in grado di far attecchire gli ovuli fecondati a causa di una serie massiccia di sinechie estese e relativa infezione latente per cui Angelina è stata sottoposta ad una metroplastica in isteroscopia laparoscopica. Nonostante la ricostruzione dell'utero fosse andata a buon fine, ci è stato suggerito di intraprendere la strada della procreazione assistita... l'endometrio dell'utero era risultato piuttosto compromesso e non si avevano certezze su una futura

gravidanza.
Scoraggiati dopo quattro anni dalla morte di Paolo abbiamo timidamente iniziato il percorso, scartando di dover ricorrere direttamente alla fecondazione assistita in quanto presso il centro fertilità a cui ci eravamo rivolti ci ha fatti sentire un po' un "numero" e quindi abbiamo deciso di intraprendere la strada per l'inseminazione assistita presso l'ospedale Sacro Cuore di Negrar. Anche qui in fase diagnostica l'utero di Angelina, pur presentandosi libero dalle sinechie, aveva poca speranza di poter accogliere di nuovo la vita.
Senza speranze ci accingevamo a programmare una sonoisterosalpingografia per verificare la pervietà tubarica e tentare comunque un'inseminazione, quando la scoperta di essere in attesa di un bambino ci ha sorpresi improvvisamente. Era lui, il nostro arcobaleno che splendeva tra le nubi e i temporali. Era il giorno dell'eclissi: il 20 marzo 2015! **È stato proprio così perché dopo solo una settimana da questa piacevole scoperta Angelina ha iniziato la gravidanza a rischio a causa di un enorme distacco della camera gestazionale con rischi per il bambino che fino al quarto mese ci hanno lasciato con il fiato sospeso.**
Dopo mesi a letto, cure di progesterone e la Benedizione di Mons. Giuseppe Pasotto, durante una sua breve visita a Caldierino, il distacco si è gradualmente riassorbito fino a scomparire. Angelina è stata a letto per tre quarti della gravidanza e rientrato il rischio dovuto al distacco sia per Francesco che per Angelina, in ambito di ecografia morfologica è stata riscontrata una ventricolomegalia monolaterale borderline che fino ad un paio di settimane prima della nascita è rimasta un bel punto di domanda. Siamo certi che questa gravidanza sia stata molto sofferta anche dai medici che ci hanno seguito, dalle nostre famiglie di origine e da tutti coloro che ci sono stati vicini. Non ci siamo mai scoraggiati

ed abbiamo pregato tanto per questo nuovo bambino che ci è stato donato. **L'11 novembre 2015 è nato Francesco**, in sala operatoria con un cesareo programmato in quanto la lungimirante professionalità del Dottor Censi, ci ha portato a trovare una placenta accreta che ha provocato una forte emorragia ad Angelina. Per fortuna che questo nuovo Arcangelo "Dottor Michele" ci aveva pensato, così dopo la nascita di Francesco il papà se lo è potuto "spupazzare subito" mentre l'Arcangelo e tutta l'equipe di sala "riparava" i danni da placenta accreta e dava un po' di sangue nuovo alla mamma. **Abbiamo tentato di dare un taglio al passato... non tanto per dimenticare ma per guardare avanti... ma non è possibile**. **Francesco non è Paolo, è suo fratello e ci sentiamo di dire che abbiamo avuto comunque due figli: il primogenito Paolo e il secondogenito Francesco.**

I ricordi di Paolo ci sono più forti che mai e riaffiorano tutti i giorni e li condividiamo anche con Francesco che a 16 mesi sa riconoscere chi è Paolo... ci tornano in mente anche le persone che abbiamo avuto sinceramente vicine nei momenti più difficili. Tra queste ricordiamo il papà di Angelina: un uomo semplice e umile che fortunatamente ha sempre seguito anche Angelina durante la gravidanza a rischio in quanto Roberto lavora a 60 km da casa e resta fuori per lavoro tutto il giorno rientrando per cena. Il papà di Angelina è stato un grande supporto prima ma anche dopo l'arrivo di Francesco che è il nostro arcobaleno. Ci ha aiutati molto per la gestione del bambino soprattutto all'inizio, quando Angelina era ancora debole dopo l'intervento, poi seguendo la crescita di Francesco tra visite di controllo (visto che Francesco ha tenuto il cardiomonitor fino al 21 dicembre scorso - in dotazione alle famiglie colpite da SIDS), manovre di disostruzione e rianimazione pediatrica e tanto tantissimo altro.
A conferma che la nostra Vita non la decidiamo noi...il papà di Angelina (il più sano della famiglia) è improvvisamente ed inaspettatamente scomparso lo scorso 2 gennaio.
La morte, il dolore, le difficoltà fanno parte della nostra vita tanto quanto gli eventi belli e gioiosi, ma sono umanamente difficili da accettare. Ci proviamo, confidando che la nostra Vita su questa terra ci possa aiutare a migliorare molte situazione umane dove mancano rispetto, educazione e valori antichi come l'amicizia e l'empatia che oggi sembrano sconosciuti.

Mamma Angelina e papà Roberto con Paolo e Francesco

Inserto speciale

SUPERSANTOS

Povera Villa Chigi: invasa e deturpata da incuria e degrado

Villa Chigi è una villa settecentesca situata nel quartiere Trieste. Acquistata dal cardinale Flavio Chigi alla metà del 18° secolo venne trasformata in un casino di villeggiatura e al suo interno venne costruita una cappella in onore della Vergine. Il giardino fu successivamente decorato con sculture e una grande fontana situata all'ingresso della villa. Venne creato anche un giardino all'italiana con boschetti di leccio. Oggi rimane ben poco della sistemazione originale del parco, che adesso si estende sul dorso di una collina circondata ai quattro lati da condomini moderni. Oggi infatti Villa Chigi è l'emblema dell'incuria e del degrado. L'area giochi, riconsegnata nel 2012 dopo essere stata occupata per anni dal cantiere della metro B1, è già il fantasma di se stessa. Le persone che vanno a correre in quest'area affermano che la strada è piena di buche e di avvallamenti.

Il degrado si trova dapprtutto anche all'ingresso del parco, cinque ettari di verde **rimasti incolti, senza cura. La scalinata, rovinata in più punti, è ricoperta di erbacce. I cestini dei** rifiuti, saccheggiati, rovesciati e alla mercé delle cornacchie. La gramigna s'è presa pure le panchine sprofondate assieme al terreno. Ciuffi d'erba fanno capolino dalle fessure del sedile

Facendo attenzione a non inciampare nei tubi a vista dell'impianto di irrigazione, si raggiunge un'area che un tempo era adibita al parco giochi. E però, nonostante sia abbandonata da anni, rimane lì a deteriorarsi. Risultato: accanto alle collinette sintetiche per le mini arrampicate e ai sedili a forma di fungo si moltiplicano i giacigli. Se la villa è una valvola di sfogo anche per gli sportivi, le condizioni dissestate del terreno stanno diventando sempre più proibitive: «Gli incidenti sono continui – rivela Ilaria Annibali, allenatrice della quadra sportiva «Gran Passo» – . È pieno di buche». E a sentire dog sitter e padroni dei cani il *cahier de doléances* si allunga: lo spazio riservato agli amici a quattro zampe è insufficiente e ridotto a una palude melmosa dalle continue perdite di acqua ma non è solo l'ambiente che ha portato al degrado infatti ci sono state numerose aggressioni

Il più conosciuto è un ragazzo di 25 anni che deruba le coppie durante incontri al parco (solitamente la sera). Il ladro usa sempre la stessa tecnica: con una scusa avvicina la ragazza e la immobilizza e tirando fuori un coccio di vetro e puntandolo al fianco della ragazza costringe il fidanzato a dargli soldi e telefoni.

Per chi però ha l'abitudine di frequentare il parco e ha paura possiamo informare che dopo l'ultima aggressione lo stato ha assegnato al parco numerosi militari che sorvegliano il parco senza dare troppo nell' occhio

Questo lavoro è in collaborazione con la scuola Sinopoli che ha scritto un articolo molto simile parlando del degrado del parco delle valli sul suo giornalino "Oggi Sinopoli".

Noi tutti però speriamo in un futuro più roseo per i parchi che hanno accompagnato la nostra infanzia. Perciò con il contributo di tutti tutto ciò potrà accadere perché come dice Maria Teresa di Calcutta: anche se quello che fai è solo una goccia nell'oceano senza quella goccia l'oceano avrebbe una goccia in meno.

Matteo e Martina

La paura sotto braccio

Non bisogna pensare che una volta diventati grandi le paure passino. Infatti anche i grandi hanno le loro paure che sono ben diverse da quelle dei bambini, infatti se per i bambini le paure principali sono quelle del buio e dei fantasmi, per gli adulti sono la disoccupazione, i terremoti, gli immigrati e gli attacchi terroristici. Ultimamente sono stati fatti degli studi per quelle che possono essere le paure dei grandi.
Alcune paure molto diffuse sono quelle dei ladri e degli stranieri, quest'ultima però è in realtà ingiustificata, infatti la maggior parte degli stranieri lavora onestamente.
Un'altra paura molto frequente è quella dei furti, in aumento a detta di tutti, ma diminuiti sulla carta, infatti negli ultimi anni i furti e i delitti sono diminuiti del 5%. Molti giornali affermano che altre paure comuni sono quelle del terrorismo e della disoccupazione che preoccupano 4 persone su 10. Molte paure negli adulti sono causate però dai telegiornali che spesso si preoccupano unicamente delle brutte notizie, in certi casi esagerando. Sarebbe bello poter avere degli spazi anche in televisione in cui parlare e ascoltare quanto di bello c'è nel mondo, altrimenti è normale che diventiamo adulti paurosi e sfiduciati. In conclusione si può dire che crescendo non cambiamo solo la personalità e l'aspetto, ma spesso anche la spensieratezza dei bambini lascia il posto a tante paure.

Tommaso

L'amore è…

Visto che la televisione e i giornali ci portano spesso esempi di un amore violento e distorto, abbiamo deciso di interrogare prima i parrocchiani e poi qualche "esperto" per sapere cosa è per loro l'amore. Per ricordarci che la maggior parte di noi sa ancora che l'amore è gioia.

"Cosa è per te l'amore?"

L'amore è trovare qualcuno con cui condividere la vita, esperienze belle e brutte. L' amore si trova nel momento in cui si è indipendenti e pronti, allo stesso tempo, a condividere tutto con qualcuno senza dipenderne.

L'amore è saper mettere i bisogni dell'altro davanti ai tuoi, è rinunciare all'orgoglio per il bene dell'altro; vedere i difetti del compagno come fossero pregi.

L'amore è una cosa senza la quale siamo morti.

L'amore è accettare le imperfezioni dell'altro e tutti i suoi aspetti.

L'amore è fedeltà.
L'amore è una cosa bella.
L'amore è la capacità di accettare l'altro per quello che è.
L'amore è fiducia.
L'amore è rispetto.

L'amore non è guardarci l'un l'altro, ma guardare insieme nella stessa direzione.

(Antoine de Saint-Exupéry)

L'amore è sempre nuovo. Non importa che amiamo una, due, dieci volte nella vita: ci troviamo sempre davanti a una situazione che non conosciamo.

(Paulo Coelho)

Che l'amore sia tutto, è tutto ciò che sappiamo dell'amore.

(Emily Dickinson)

L'amore è composto da un'unica anima che abita due corpi.

(Aristotele)

Siamo nati per amore; L'amore è la nostra madre.

(Rumi)

L'amore è quella cosa che tu sei da una parte e lei dall'altra eppure vi sovrapponete così perfettamente che siete uno e non due. Uno come i piedi, gli occhi, le mani, come i tempi del battito e le forme del respiro. E chi guarda da una parte e poi dall'altra, cercando il due e non l'uno, resta stupito, perché anche lontani il vostro spazio e la vostra anima non si possono dividere con niente.

(Fabrizio Caramagna)

L'amore è sapere tutto su qualcuno, e avere la voglia di essere ancora con lui più che con ogni altra persona.

(Albert Einstein)

L'amore è il nostro vero destino. Non troviamo il significato della vita da soli. Lo troviamo insieme a qualcun altro.

(Thomas Merton)

L'Amore non è una passione. L'Amore non è una emozione. L'amore è una comprensione profonda del fatto che in qualche modo l'altro ti completa. Qualcuno ti rende un cerchio perfetto; la presenza dell'altro rinforza la tua presenza.

(Osho)

Il vero amore non è né fisico né romantico. Il vero amore è l'accettazione di tutto ciò che è, è stato, sarà e non sarà.

(Khalil Gibran)

Francesca e Giorgia

La gioia dell'amore

Al giorno d'oggi molte persone litigano e la maggior parte si separano. Secondo me invece bisognerebbe trovare una soluzione e cercare di fare la pace. Anche il papa ricorda che tutti possiamo dare un contributo a rinunciare alle vendette e rispondere al male con il bene. Ci insegna che al centro del messaggio c'è il concetto della non-violenza; dice di prendere esempio dal **Mahatma Gandhi** (1869-1948) che insieme a **Khan Abdul Ghaffar** (1890-1988) fece in modo che l'indipendenza dell'india fosse raggiunta senza spargimento di sangue. Altri modelli indicati da papa Francesco sono **Martin Luther King** (1929-1968), leader del movimento afroamericano che si è sempre battutto per distruggere i pregiudizi razziali in modo pacifico, e il premio nobel Leymah Gbowee che è alla guida del movimento delle donne impegnate per la pace in Liberia, grazie alla quale si pose fine alla guerra civile nel 2003. Il papa cerca di insegnarci a prendere esempio dai grandi uomini e dalle grandi donne che sono riusciti a porre fine alla violenza senza usare altra violenza, solo con l'amore per il prossimo. Un importante documento con cui il papa cerca di parlarci è proprio l'esortazione apostolica Amoris Laetitia; anche se il titolo è in latino è facile facile da capire: significa "la gioia dell'amore". E' solo con l'amore che riusciremo ad essere veramente felici.

Alessandro

LA VIOLENZA NON È AMORE

Un cuore con le dita dall'ospedale. La forza di Gessica, sfregiata con l'acido.

L'amore, quel sentimento che senti nel petto perché ti brucia il cuore quando lo provi, ti si annebbia il cervello e ti senti più leggera, più felice. Questo era il sentimento che, probabilmente, **Gessica Notaro** conosceva, prima che il suo ex, Jorge Edson Tavares, la sfregiasse con l'acido; era già stato denunciato per stalking e ricevuto un ordinanza ristrettiva nei confronti della ragazza a seguito della denuncia, ma questo non l'ha fermato. La notte del 10 gennaio sotto casa di Gessica lui le si è avvicinato e da dietro la schiena ha tirato fuori una provetta, neanche il tempo di capire cosa stesse succedendo, di chiedersi il contenuto di quel piccolo contenitore nero che subito si è ritrovata con il viso che bruciava.

Ora l'aggressore si trova in carcere. Dopo solo 15 giorni e diverse cure la ragazza posta su Facebook una foto nella quale forma un cuore unendo i pollici e inarcando le altre dita fino a toccarsi. La foto nasce per ringraziare tutti i medici e le infermiere dell'ospedale nel quale è ricoverata, gli amici e i parenti che la stanno sostenendo in questi difficili giorni ai quali manda un bacio e un saluto, ma la foto serve ad annunciare che la ragazza prima o poi sarà pronta per ricominciare e che supererà questo momento.

Il processo è iniziato in questi giorni, la ragazza però non si è sentita di assistere.

Il fidanzato si dichiara innocente, anche se Gessica conferma di averlo riconosciuto.

Francesca

Lettera dalle donne

Siamo mamme, sorelle, figlie e mogli.
Siamo in tutte le case del mondo.
Siamo donne.
Diamo amore ma spesso riceviamo in cambio ingiustificata violenza.
Esigiamo rispetto, amore e uguaglianza.
Combattiamo per i nostri diritti ma molti dei nostri obiettivi sono ancora lontani, soprattutto in alcuni paesi del mondo.
La violenza è un' azione volontaria, esercitata da un soggetto su un altro, in modo da determinarlo ad agire contro la sua volontà.
Questo succede molto spesso, perché molte donne preferiscono il silenzio alla denuncia delle violenze subite. Credono che il silenzio sia la soluzione per fermare gli abusi ma, di solito, questi finiscono con la morte.
Denunciate sempre chi vi fa del male e proteggete sempre il prossimo.
Combattiamo affinché la violenza sia soltanto un lontano ricordo.
Per far si che i nostri diritti vengano rispettati, dobbiamo avere la collaborazione di tutti. Pensate alle donne che vi sono accanto, amatele, rispettatele e date loro la libertà di essere donne.I vostri diritti sono la cosa più importante e non lasciate mai che la violenza prenda il sopravvento su di voi.
Combattete.

Giorgia

Un Calcio maschilista

Oggi noi del gruppo "super santos" vogliamo parlarvi di un argomento molto importante: la parità tra uomo e donna. In particolare vi raccontiamo di un avvenimento che è successo nella partita tra Brno e Sparta Praga. Durante un'azione due giocatori dello Sparta hanno insultato una guardalinee dicendo: "Le donne sono brave solo a cucinare". Questa affermazione ha portato la società ospite a scusarsi con la guardalinee e in particolare a punire i due giocatori dello Sparta imponendogli di allenarsi con la squadra femminile della squadra praghese. Gli stessi dirigenti hanno poi spiegato la ragione di questa punizione: "Abbiamo punito i nostri tesserati non per prenderli in giro, anzi, per dimostrare loro che le donne sono abili in parecchie cose che non hanno nulla a che vedere con i fornelli". Purtroppo questo evento non è servito da lezione infatti, appena una settimana dopo, durante il "big match" valido per il titolo tra Victoria Plzen e Posso, il portiere e il centrocampista della squadra di casa dopo una decisione dubbia della guardalinee hanno iniziato a spintonarla. L'assistente dell'arbitro ha subito chiesto l'espulsione di questi due giocatori per averla aggredita. Questa volta la lega calcio Cecoslovacca non ha avuto pietà come per i giocatori dello Sparta Praga, e ha squalificato i due giocatori per quattro giornate. Le scuse nei confronti di Lucia Ratajova da parte dei due giocatori sono arrivate subito tramite Twitter ma questo non basta a far dimenticare i fatti patetici accaduti in queste ultime settimane. Speriamo che queste azioni non si ripetano più e si capisca che gli uomini e le donne potranno anche avere capacità diverse, ma anche due uomini possono essere abili in cose diverse. Questo ci rende diversi, ma la diversità è bella fino a quando ci si rispetta e ci si ama per quello che si è, esseri umani. Detto ciò io vi saluto e vi invito a prendere il giornalino anche nella prossima edizione.

Edoardo

Quando il sorriso è la miglior medicina

Qualche settimana fa sono venuti a parlarci dei ragazzi del gruppo **Shining Light** che sono stati all'**Ospedale Bambin Gesù** per andare a trovare dei bambini con tumori e gravi problemi al cuore.
Sono andati all'ospedale per provare ad aiutare dei bambini e dei ragazzi gravemente malati, non con delle medicine, ma provando a farli divertire. Ciò che questi ragazzi fanno potrebbe facilmente non essere compreso, anche dai dottori stessi che a volte non si rendono conto che le cure che usano in ospedale non sono il solo modo di aiutare una persona. Per noi un sorriso o una risata possono sembrare cose di poca importanza, ma per dei bambini ricoverati in ospedale da settimane o anche da mesi con malattie forse incurabili un sorriso può essere la cosa più difficile da ottenere, spesso, infatti, non si comprende a pieno il valore della felicità fino a quando non la si perde. Molte persone potrebbero non capire come un sorriso possa aiutare un bambino malato, secondo me ciò che hanno fatto quei ragazzi non guarirà i bambini in ospedale, ma il fatto di potergli far passare quei giorni difficili con un po' di allegria è una cosa fantastica che una medicina non potrà mai fare. Se provassi a pensare di essere un bambino con un tumore credo che il fatto che qualcuno possa aiutarmi a ritrovare un po' di felicità mi aiuterebbe moltissimo, anche se non fisicamente. Per questi motivi penso che questi ragazzi siano un modello da imitare e ciò che hanno fatto è incredibile.

Tommaso

LA RUBRICA DEI CONSIGLI

Cosa si prova a ricevere la comunione?
Ricevere la comunione può essere emozionante. E 'un giorno speciale in cui riceviamo il primo sacramento importante che ricordiamo (il battesimo non tutti lo ricordano). Tutta la preparazione a questo importante momento poi è qualcosa che ti aiuta a crescere, e ti insegna che il giorno della Comunione è un passo importante verso un percorso più lungo.
È bello fare il catechismo per la cresima? È importante per voi?
Si e se sei indeciso se farlo o meno, noi te lo consigliamo perché è un momento per stare in compagnia: ti prepari a ricevere lo Spirito Santo ed è anche divertente!
Cosa si può fare se ti prendono in giro?
Fregatene e se non ci riesci parlane con qualcuno che ti è vicino, non per forza i tuoi genitori, ma parla con qualcuno, non tenerti le cose dentro. Ricorda che chi prende in giro è il primo degli insicuri, e attacca per non essere attaccato. Tu sii sicuro della bella persona che sei e mostrati sicuro di te, tu sei l'arma migliore che hai.
Dov'è Dio?
Dio è ovunque, basta crederci, non è necessario vederlo ma sentirlo dentro di te e nelle cose che ti circondano. Anche l'amore per la tua mamma e per il tuo papà non lo vedi, ma se gli altri ti dicessero che non esiste perché non riescono a vederlo che gli risponderesti?

P. PAOLO DALL'OGLIO: *La fede, la forza di un uomo, di un prete votato al martirio per la libertà e la giustizia di ogni uomo e donna al di là dei confini, delle culture, delle religioni*

Quattro anni fa padre Paolo Dall'Oglio, gesuita italiano, andava a Raqqa in Siria chiamato dai giovani del posto. "*Pregate per me*" scriveva su Facebook il 27 luglio 2013, annunciando di essere arrivato in città per una mediazione. La notizia del suo sequestro venne rilanciata il 29 luglio da attivisti locali. Da allora silenzio. Negli anni successivi alla sua scomparsa, Paolo, arrivato in Siria negli anni '80, ha scoperto i ruderi del monastero di Mar Musa e ha deciso di riedificarlo, fondandovi una comunità monastica. Per oltre trent'anni si è impegnato nel dialogo islamico-cristiano. Con lo scoppio delle prime manifestazioni, nel marzo del 2011, ha chiesto al governo di Bashar al-Assad di aprire il Paese alla democrazia e di ascoltare i manifestanti. Questo suo attivismo lo ha reso inviso alle autorità che nel 2012 decretarono la sua espulsione dal paese. Nonostante la lontananza fisica da quello che considerava il suo popolo, Paolo non ha mai accettato la condizione dell'esilio passivo e ha fatto ritorno diverse volte in Siria. Un "innamorato dell'Islam credente in Gesù" si è sempre definito Paolo, ricalcando il titolo del suo libro più teologico nel quale spiegava il suo rapporto spirituale con l'Islam: "*Vivo la mia relazione con l'Islam come una specie di appartenenza*", ha scritto. "*Ma siamo chiari, la mia fede cristiana non è mai camuffata o diminuita da questa appartenenza; al contrario, vuole essere ortodossa, totale e fedele alla sua specifica dinamica. Quando dico che appartengo all'Islam, voglio dire che dal punto di vista culturale, linguistico e simbolico, mi sento profondamente a casa nel mondo musulmano*". D'altra parte, padre Paolo Dall'Oglio nelle sue pagine fa notare che Islam e cristianesimo arabo sono facilitati a dialogare perché parlano la stessa lingua e si rivolgono a Dio usando lo stesso nome: Allah.

Questa visione ha spinto Paolo, che si è sempre considerato un allievo del teologo Louis Massignon, a scrivere che "*un giorno, forse, un discernimento della Chiesa l'avrebbe condotta a riconoscere la sincerità e il ruolo di Muhammad (Maometto)*". Questa sua vocazione spirituale è maturata nel periodo adolescenziale in cui ha avuto grande influenza anche l'ambiente famigliare, lo scoutismo, l'amore per la montagna e il silenzio. È infatti il silenzio del deserto (come quello di Mar Musa), che nella Bibbia viene richiamato spesso – Gesù e il deserto, Elia e il deserto, Mosè e il deserto —, a trasformarsi in un luogo vuoto, perché privo della vegetazione carica di misteri naturali, che mette in dialogo l'io con Dio diventato presenza. Il deserto siriano, il suo vuoto, che ha circondato per tante notti Dall'Oglio, ha fatto da contorno allo sviluppo di una vita straordinaria incentrata al dialogo.

Ancora forte mi risuona l'appello che la sua famiglia fece ad un anno dal sua rapimento. Un appello carico di amore e di fede: "***È oramai passato un anno da che non si hanno più notizie di nostro figlio e fratello Paolo, sacerdote, gesuita, italiano, scomparso in Siria il 29 luglio 2013. Tanto, troppo tempo anche per un luogo di guerra e sofferenza infinita come la Siria. Chiediamo ai responsabili della scomparsa di un uomo buono, di un uomo di fede, di un uomo di pace, di avere la dignità di farci sapere della sua sorte. Vorremo riabbracciarlo ma siamo an-***

segue>

<segue ***che pronti a piangerlo. Domani, 29 luglio, ad un anno dalla sua scomparsa, in tanti pregheremo e saremo vicino a lui, a tutti i rapiti, agli ingiustamente imprigionati e alle tante persone che soffrono a causa di questa guerra».***

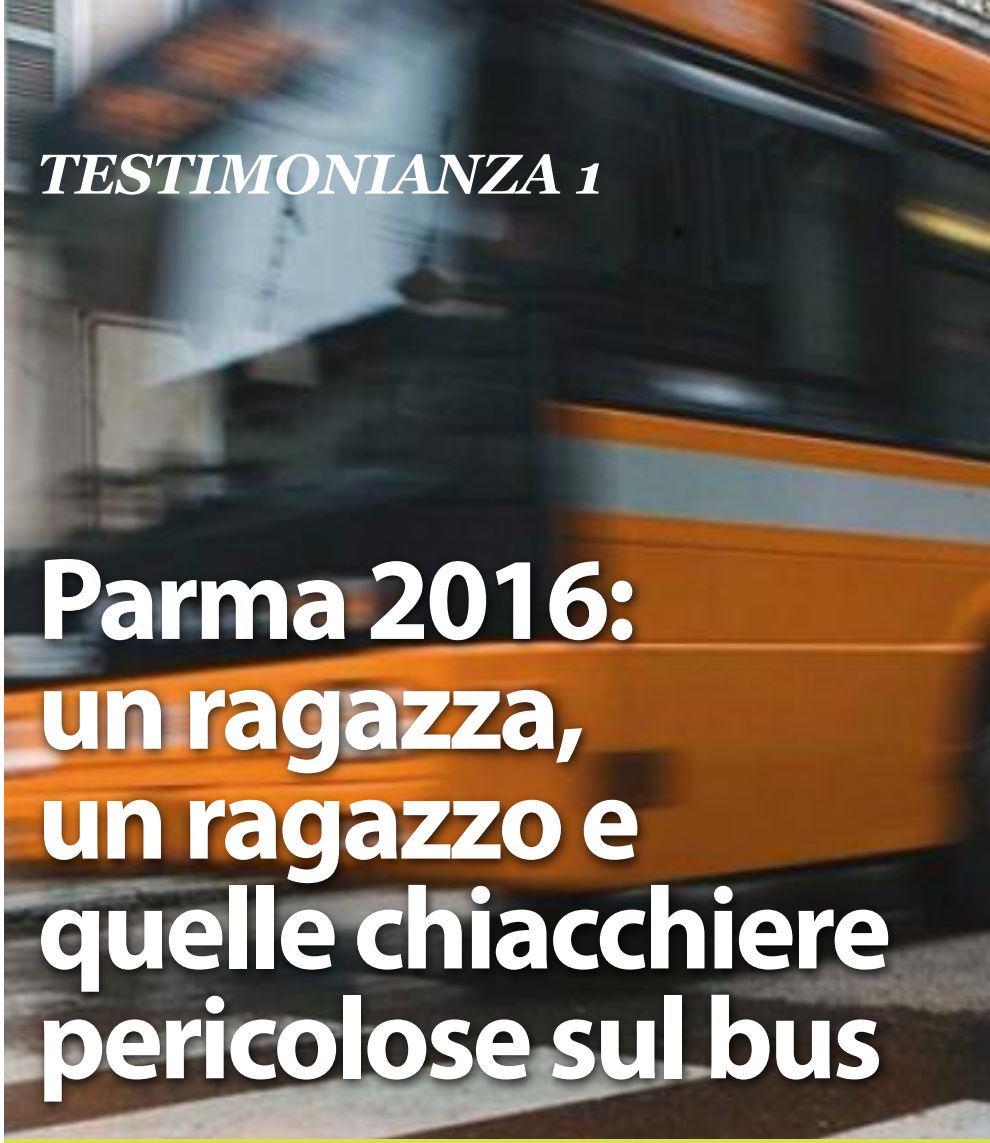
Sono ormai più di tre anni e mezzo che non sappiamo niente di mio figlio Paolo ad quel sempre più lontano 29 luglio del 2013. ***Voglio ringraziare p. Lucio e tutta la comunità parrocchiale: siete stati sempre vicino a noi, avete ricordato Paolo in tante occasioni e, specialmente, avete pregato per lui****.*

Noi siamo sempre in attesa e la speranza nel signore ci aiuta a "vivere" questa situazione; ci aiuta e ci accompagna soprattutto il pensiero che tutto questo è parte stessa della sua vocazione: già alla fine del noviziato come gesuita, Paolo, ha scelto di dedicarsi al dialogo con l'Islam e i suoi superiori l'hanno approvato e incoraggiato. Infatti dopo il noviziato del 1977 è stato inviato a Beirut per prepararsi a questo progetto... quando partì gli chiesi se andava per imparare l'arabo ; mi rispose: ***"vado a diventare arabo".*** *Ormai lui fa parte del popolo siriano che ama più di se stesso e ne condivide la tragedia. Ci aiuta, mi aiuta pensare a a quello che Gesù ha risposto a Maria e Giuseppe che lo cercavano a Gerusalemme: " Perché mi cercavate? Non sapevate che devo fare la volontà del Padre mio?".*

Questa frase di Gesù che ha sempre accompagnato non i genitori nel cammino e nelle scelte dei nostri figli, in tutte le loro vocazioni, mi risuona adesso ancora di più e sostiene me e i suoi fratelli e sorelle: ***ci dà la forza di sperare sempre nell'attesa di ritrovarlo... al più presto!***

Per questo, per la comunità di Paolo, per la pace nella Siria tormentata è la mia preghiera alla quale chiedo di unire anche la vostra.

Mamma Donatella



TESTIMONIANZA 1

Parma 2016: un ragazza, un ragazzo e quelle chiacchiere pericolose sul bus

Pubblicato anche sulla pagina di "Maschi che s'immischiano", il gruppo di uomini parmigiani che ha iniziato a settembre il suo impegno "rumoroso" contro la violenza sulle donne, ecco il racconto in diretta della studentessa, e le sue domande finali

Il finale della storia potremmo definirlo "lieto", anche se condito di paura. Di certo ha molto da insegnare e molto su cui riflettere la vicenda che ha come teatro un bus parmigiano e che racconta una studentessa universitaria. Testimone sin dall'inizio, co-protagonista in un secondo momento, quando il "banale" approccio a base di chiacchiere di un ragazzo a una ragazza si stava trasformando in qualcosa di potenzialmente più pericoloso.

"Dopo la lezione all'università sono salita sul solito bus 7 che mi portava a casa; stranamente mi sono seduta negli ultimi posti, quelli sempre più "infelici". Nei posti in senso contrario alla marcia, proprio di fronte a me, noto quella che mi pare una coppia: un ragazzo giovane, sui vent'anni, di bell'aspetto, ordinato. Uno sbarbatello. La ragazza che gli siede al fianco, altrettanto giovane, è molto carina, fresca, vestita elegante. Li vedo parlare tranquillamente; poi lei, con la scusa di spostare la valigia, si alza e rimane in piedi di fianco al seggiolino. Lui allora le dice insistentemente di ritornare a sedere al suo fianco, aggiunge di voler usare il suo telefono, le chiede con chi parla. La ragazza rimane in piedi, ma continua a rispondere alle domande di lui; sorride vagamente come quando si è compiaciuti per un apprezzamento ricevuto.

Le domande di lui aumentano, le risposte di lei anche, ma più scocciate. Comincio ad insospettirmi, capisco che lui la sta importunando pesantemente e decido di tenerli d'occhio. Osservo lui, che

alterna momenti in cui la guarda con uno sguardo assatanato, come se stesse per saltarle addosso, a momenti in cui il suo sguardo si perde fuori dal finestrino. Noto atteggiamenti tipici di chi si è appena fatto un tiro di coca (per preparare lo stomaco al pranzo ovviamente), come il gesto di liberare il naso tirando su l'aria, per ridare sensibilità alle narici. Poi la sua attenzione ritorna a lei, e le chiede «*** **(a questo punto le informazioni ottenute da lei sono molte)*, dove scendi? [risposta] Ah si? Allora scendo con te». Lo sguardo è ancora da invasato.
Lei a questo punto si rende conto che un limite è stato superato e la vedo sbiancare; cerca di sparire dentro al telefono che tiene in mano nervosamente.
Siamo quasi arrivati e allora decido che quella storia mi avrebbe riguardato.
Mi alzo e all'orecchio le chiedo se ha qualcuno che può venirla a prendere. Lei mi guarda come se fossi un'apparizione e, terrorizzata, mi dice di no. Decido che l'avrei accompagnata e, nel mentre, mi frappongo fisicamente fra lei e lui che, dimenticato il finestrino e non badando a me, cerca di accarezzare la ragazza chiedendole dove l'avrebbe portato di bello. A quel punto intervengo, mi volto verso di lui e dico «tu non so dove vai, ma io e lei andiamo insieme». Lui mi nota, è disturbato da me; non crede che io possa conoscere la ragazza e mi vede come un ostacolo. Ed ecco che parte l'insulto: «Ah sentiamo, cosa faresti con lei? Siete due lesbiche? Beh! Dimmelo! Dimmi dove andate». Con una voce grossa che non mi appartiene continuo a dirgli di non preoccuparsi dei nostri affari; innervosito sbotta: «Tu sei una di quelle che mi fanno incazzare. MI STAI PROPRIO FACENDO INCAZZARE». Il dito che mi punta contro mi sembra minaccioso almeno quanto le sue spalle sufficientemente muscolose. Qualcosa lo distrae e guido rapidamente la ragazza verso l'autista, creando una barriera per noi con gli altri passeggeri; dico velocemente quello che sta succedendo all'autista che frena e accosta. Mi chiede di indicare il ragazzo che nel frattempo, con aria di sfida, si è avvicinato, e per i successivi minuti lo affronta viso a viso, tenendoci separate dai suoi insulti e dalle sue accuse.
Il ragazzo è in una situazione di minoranza e quando l'autista apre le porte per farlo scendere, prende a camminare rapido in strada. Lo guardiamo tutti e non posso fare a meno di notare la somiglianza con uno scimmione.
Questa storia è finita bene, anche se con due ragazze molto spaventate. Ci sarebbero mille osservazioni da fare: chi direbbe «ah ma la ragazza era vestita provocante... .così bella poi!» chi direbbe «ah ma dove erano tutti gli altri passeggeri? Perché nessuno ha agito?».
Eppure quello che a me sembra rilevante è altro. Ciò che mi preoccupa veramente è che una ragazza di vent'anni non abbia saputo riconoscere il limite PRIMA di averlo sorpassato.
Perché ha dato tutte quelle informazioni a un ragazzo che la trovava bella? Perché, fino al punto limite che l'ha avviata alla paura, c'era in lei un certo sorriso "appagato", quasi lusingato dalle attenzioni ricevute, proprio quel sorrisetto ingenuo e innocente, che ho osservato sin dall'inizio e che mi aveva fatto pensare che fossero amici?
A mio parere, se non insegniamo alle nostre giovani ragazze, alle future donne, ad amarsi da sole, a non rincorre banali lusinghe che mascherano beceri istinti puramente sessuali, a non essere così "credulone", ad autoapprezzarsi... beh, non credo si possa fare un vero cambiamento".
Una riflessione da affidare alle donne di tutte le età, che hanno il dovere di aiutarsi a "salvarsi", ma che coinvolge anche gli uomini e la visione di rapporti troppo spesso sbagliata. E pericolosa. E la strada del cambiamento è lunga.

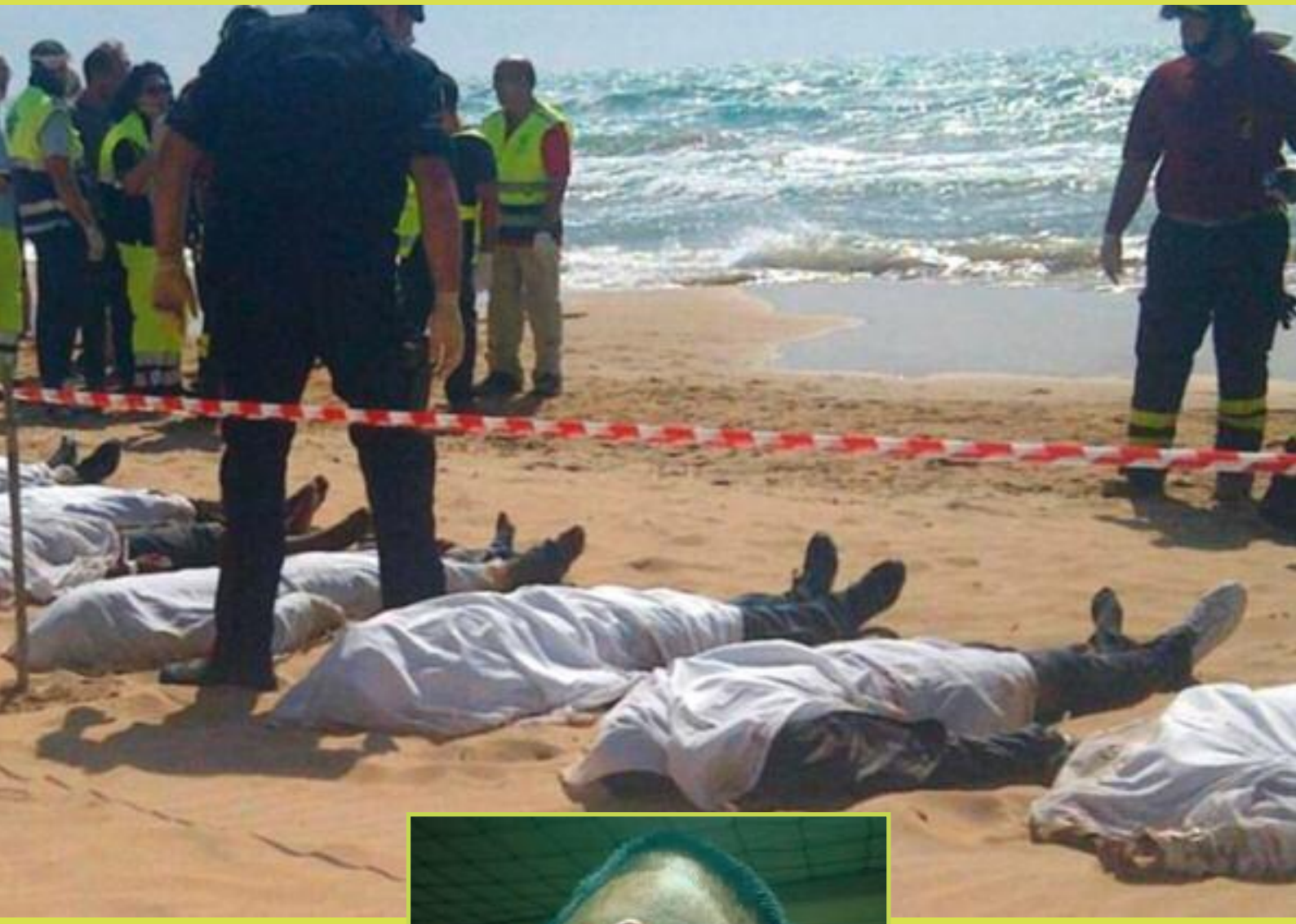
TESTIMONIANZA 2

Testimonianza di un ragazzo del nostro quartiere impegnato da tempo nel volontariato nelle situazioni più difficili...e dove l'odore di morte ti sia attacca come una seconda pelle

Recuperare corpi in fondo al mare… rispettando la dignità umana

di Ananth Bux

Quando mi chiesero per la prima volta di andare in servizio per i migranti ero completamente all'oscuro di come sarebbe andata a finire; in realtà non avevo idea neanche di come cominciare, ma era comunque una missione per aiutare il prossimo e quindi accettai.
Una volta arrivato a destinazione, che per ovvie ragioni non citerò, mi chiarirono quale esattamente fosse la mansione che dovevo svolgere. Recuperare migranti sì, quello lo sapevo, ma che fossero senza vita no... **Un'esperienza che è veramente difficile da poter descrivere perché non penso che qualcuno possa capirla se non l'ha vissuta**. Non voglio dirlo per vantarmene, ma piuttosto per cercare di far comprendere quali fossero i problemi legati ad un'operazione del genere.
Recuperare corpi in fondo al mare in effetti potrebbe non essere tanto pericoloso: il mare conserva bene, i corpi difficilmente possono essere pericolosi, non spingono, non urlano e non piangono. Ma si arriva ad un certo punto che cominci a raccoglierli e perdi il conto.
Lì iniziano le prime complicanze; se sono un cristiano cattolico quanto posso spingermi a fondo? È giusto o sbagliato prendere un corpo dopo l'altro ed ammassarlo insieme ad altri?
Posso giustificare il mio camminare sui corpi semplicemente dicendomi che non c'è spazio?
La notte in mezzo al mare è un capolavoro di bellezza e visto che per fortuna il cellulare non prende è tutto più bello. Alzi gli occhi al cielo e ammutolisci per quanto diventi piccolo, la vastità della galassia ti avvolge e se guardi a destra e a sinistra vedi solo acqua nera come la pece. Ovviamente tutto ciò lo puoi vedere solo durante la pausa o comunque prima di iniziare a lavorare, durante si è operativi h24 a turnazione fino alla fine delle operazioni. Poi si torna e si sta accanto alla morte come se fosse una passeggera sul tuo stesso traghetto.
La notte meravigliosa ti accoglie mentre bevi qualcosa per rinfrescarti, ti giri e ti accorgi che sei accanto a due pile di cadaveri una alla tua destra ed una alla tua sinistra. **Poi dopo un po' non ci fai caso. Il senso che invece è più duro ad essere ingannato è l'olfatto: il tanfo di morte ti segue, entra nelle narici e arriva al cervello dove rimane e rimane e rimane... lo senti anche dopo 4 docce consecutive, lo senti anche quando sei tutto coperto e addirittura sei col respiratore. L'olfatto non si fa ingannare tanto facilmente, ti ritorna quando meno te lo aspetti, mentre cammini per strada ed ad un certo punto senti puzza di morte, ovviamente è tutt'altro, ma per alcuni secondi è lì che sussurra.**
Sono tante le difese che una persona è costretta a crearsi per potersi difendere a livello psicologico anche se pensi che tutto ha un limite, soprattutto tu.
All'inizio ne recuperi qualche decina, poi tante decine e pensi che hai raggiunto il tuo limite, ma devi continuare e vai avanti, arrivato al centinaio cominci a pensare che non avevi visto così tanti morti in vita tua, ma che per fortuna eri arrivato alla fine, ma poi sei di nuovo



richiamato.. Quando sono arrivato a quota 468 ho pensato veramente tante cose.. non capisci più nulla.
Sei diventato cinico?
Sei un menefreghista della vita?
Se sei veramente cattolico che effetto fa stare in mezzo a centinaia di corpi?
Ognuno di loro ha la sua storia, la sua famiglia, il suo onore e noi gli portiamo rispetto. Davvero?
Davvero gli porto rispetto ripescandolo dalla culla di madre natura dove cenere era e cenere sarebbe tornato (più o meno)?
Quanti altri ce ne sono là sotto? Sono sfortunati loro a non essere ripescati mentre questi sì?
Io non ho risposte a tutte queste domande, forse in realtà ho avuto paura a cercarle, paura di impazzire. Prendere coscienza di camminare sui morti, di prenderli e stivali come se fossero valigie, prenderli dal mare e metterli in sacconi, prendere coscienza di tutto questo ed addormentarsi è arduo. Ma lo si fa. Io sono del Corpo Militare della Croce Rossa Italiana e ho fatto insieme ai miei commilitoni tutto questo. Lo abbiamo fatto insieme alla Marina Militare ed anche ai Vigili del Fuoco. Lo abbiamo fatto perchè siamo addestrati a fare quello che altre persone non riescono a fare e lo facciamo gratis perché siamo volontari.
A quale prezzo però..quante domande che ci ronzano in testa senza che vogliamo farle posare.
A chi ci chiede come è andata gli rispondiamo che per fortuna è andata, ma in realtà non penso se ne andrà mai.

TESTIMONIANZA 3

Testimonianza di un'insegnante che nel giro di pochi giorni si è trovata a decidere se accettare o meno uno spostamento di cattedra di 600 km... con tutto ciò che questo ha comportato e comporta: un decreto "buona scuola"... che sempre meno dimostra essere " buona" e non tiene conto dei contesti, dei bisogni, degli affetti delle famiglie e delle persone

Gli "affetti" della buona scuola

di Serena Micantonio

L'hanno chiamata "buona scuola", ma di buono in fondo ha solo il retrogusto amaro che lascia in bocca per chi ama quel sapore. Sono una fortunata ad aver avuto, dopo 17 anni di precariato, la chiamata in ruolo, un posto ambìto da migliaia di persone.

Premetto che, prima di questo incarico, per 11 anni ho insegnato all'Accademia di Belle Arti di L'Aquila come titolare della cattedra di Teoria e Metodo dei Mass Media, con una retribuzione maggiore e con un impegno orario di gran lunga minore rispetto a quello liceale quasi full time.

Ho fatto la mia scelta. Sofferta.

13 agosto 2016

Mi stavo crogiolando al sole delle isole greche, quando il Ministero mi ha inviato una mail alle 3.28 di notte, comunicandomi che *"per l'a.s. 2016/2017 ha ottenuto il trasferimento presso: Veneto Ambito 17"*. Io non avevo mai fatto una domanda di trasferimento, figuriamoci se l'ambito territoriale è a 570 km da casa. Dopo i primi minuti di panico, inizio a riflettere ed il dilemma mi assale: lascio l'incertezza di una gratificazione professionale piuttosto alta, a casa mia, vicino ai miei affetti, o mollo tutto e prendo quel fatidico "posto fisso"? Mi è stata data la possibilità di assumere servizio a tempo indeterminato presso una scuola superiore veneziana, il tutto con la possibilità di scelta nel giro di pochissimi giorni.

I giorni più difficili della mia vita, professionale e non solo. L'implicita rinuncia alla mia vita, alla mia famiglia, ai miei affetti, a quelle pur relative certezze costruite in 17 anni di precariato.

Come si fa in questo Paese a rinunciare a un lavoro sicuro per uno incerto, senza una garanzia per il futuro? Dopo cinque giorni di tormento mi sono decisa.

31 agosto 2016 ore 17.00.

Prendo la valigia, metto dentro il minimo necessario e con le lacrime agli occhi parto da L'Aquila per raggiungere la mia nuova destinazione: Venezia. Ho pianto per 570 km.

31 agosto 2016 ore 18.38

Una nuova mail dal Ministero, prontamente, mi annuncia la nuova *"Assegnazione incarico su sede scolastica: Marco Polo – Liceo Artistico."* Apro google maps: la scuola è, come dico io, "dentro l'acqua".

1° settembre 2016

Dopo una notte insonne, corredata da ansia e borse sotto gli occhi, mi sono presentata a scuola. Una parte di me quasi sperava non mi fosse assegnata una cattedra e così essere costretta a rinunciare per tornare a casa. Mi ero ripromessa che se avessi avuto 18 ore a "disposizione" sarebbe valsa la pena di tornare indietro. Invece mi è stata assegnata una cattedra completa nelle mie competenze, grafica pubblicitaria e fotografia: una dei pochi docenti arrivati con me ad avere una cattedra.

Inevitabile il malumore di diversi colleghi che, come me lontani centinaia di chilometri

da casa, erano in fila per prendere servizio con bimbi piccoli a seguito e non risparmiavano considerazioni riprovevoli sulla "buona scuola", ritrovandosi poi spezzoni orari o a disposizione del dirigente come "tappabuchi". Ma tant'è, questa cattedra mi ha fatto decidere a restare. Ed anche un po' il mio essere fatalista ed ottimista. Se sono qui un motivo ci sarà...

Questo ha comportato il cercare subito un alloggio in una città difficile e costosa come Venezia. Almeno un terzo del mio stipendio se ne sarebbe andato per sostenere le spese di affitto e utenze, se non fosse per un collega, che, capendo la mia situazione, mi ha offerto una buona possibilità e gliene sarò sempre grata. Uno dei pochi che ha capito gli "effetti della buona scuola". Veniamo catapultati da una parte all'altra dell'Italia, senza una logica e senza un incentivo, né morale, né economico, che possa aiutarci a sopravvivere in una nuova realtà. Sopravvivenza la chiamo perché Venezia è indubbiamente la città più bella del mondo, unica direi, ma se non ci nasci non riesci a viverci. Non ci si abitua a farlo. Una città che muta quotidianamente, vuoi per l'acqua alta, vuoi per la nebbia, vuoi per i turisti. Ogni giorno è affrontare una quotidianità difficile e completamente diversa da quella in cui hai una comodità come l'auto o il freddo asciutto aquilano.

Alla fine di questo accidentato percorso, posso dire che la mia vita è cambiata in peggio: stipendio ridotto, spese raddoppiate, affetti lontani e un clima di rapporti interpersonali complicati a causa della diversa mentalità, anche se per fortuna ho avuto il calore dei miei studenti. Senza di loro non ce l'avrei fatta a rimanere. Devo loro molto. Tanto.

Comunque ho cercato di trarre il buono da questa esperienza, ho avuto il piacere di conoscere nuova gente, fare nuove esperienze e confrontarmi con una realtà diversa, rimettendomi in gioco: professionalmente e umanamente. Non tutti i miei colleghi sradicati la pensano così; **questa riforma purtroppo non ha tenuto in considerazione le competenze e molti colleghi, oltre a lasciare famiglia anche a 800 chilometri di distanza, sono stati destinati ad attività che con la didattica hanno poco a che fare: tappabuchi, sorveglianti o assistenti sociali. E dopo la scuola non tornano a casa a vivere nelle proprie famiglie.**

Oltre al danno anche la beffa.

Inoltre, in quest'anno di straordinariato sono costretta a seguire corsi obbligatori il pomeriggio, i cui contenuti e relatori sono inadeguati. E a scuola mi sono scontrata con la scarsità del materiale a disposizione e per sostenere una didattica accettabile ho sostenuto delle spese di tasca mia.

Deprimente che, dopo 17 anni di servizio all'università, ora sono una "docente in prova" e verrò valutata a fine anno scolastico da un "nucleo di valutazione" che deciderà se sono idonea all'insegnamento o meno. Lascio a voi ogni considerazione.

A pochi mesi dalla fine dell'anno scolastico, non so se, dove e quando la vita mi porterà lontana dalla laguna. È stato un periodo difficile, nel corso del quale però ho avuto il conforto di alcune persone che mi sono diventate care e hanno condiviso con me difficoltà e soddisfazioni.

E così potrei ritrovarmi un domani a rivivere la stessa situazione del 31 agosto del 2016: essere ancora una volta sradicata e ancora una volta affrontare un viaggio piangendo.

Ecco gli "affetti" della buona scuola...

TESTIMONIANZA 4

In risposta a quanto era apparso su "Il Corriere della Sera" sulla bella vita di hostess e steward, la testimonianza dei una ragazza della nostra parrocchia che da due svolge il lavoro di hostess

Anche dove il cielo è più blu non è tutto oro quello che...

di Carlotta Melappioni

Mi chiamo Carlotta, ho 24 anni e da due anni faccio il lavoro dei miei sogni: l'assistente di volo. Qualche mese fa è apparso sul sito del "Corriere della sera" un articolo sulla *"bella vita" di hostess e steward* e più di qualche amico mi ha tempestivamente inoltrato il suddetto link con commenti tipo "beata te!", "bella la vita eh!" "fossi al posto tuo!".

Si, bello tutto: bello viaggiare, bello conoscere nuove persone e comprendere (a volte sforzandosi) culture diverse; bello vivere una vita fuori dagli schemi, che ti permette di non stare mai nello stesso posto.

Meno bello, invece, non essere presente ad eventi importanti riguardanti la propria famiglia: scordatevi di Natale, Capodanno, Pasqua o compleanni, tutte ricorrenze che si trascorrono mestamente in anonime stanze d'albergo o nel proprio asettico appartamentino.

Nel corso di questi due anni mi sono accorta di come la maggior parte delle persone conosca unicamente il lato glamour di questo mestiere, ignorando totalmente quella che è la realtà. **Lavorare in un aereo non giova di certo alla salute**: noi assistenti di volo siamo costantemente sottoposte/i ad una indefinita quantità di radiazioni cosmiche cancerogene (basti pensare che molte ragazze, seppur giovanissime, non riescono ad avere il ciclo mestruale); Per non parlare dell'aria riciclata che si respira a bordo (a volte per interminabili viaggi di 16 ore). Non conosciamo orari né routine alcuna; la nostra vita rincorre, o meglio, si fa rincorrere da fusi orari strampalati e qualche volta, per la stanchezza, un velo di stanchezza e malinconia accompagna i nostri convenevoli sorrisi.

"Volare" è pieno di regole, di rigore e responsabilità: tutto è codificato; a bordo vige un ambiente estremamente gerarchico e competitivo. Insomma, come tutti i lavori, anche questo presenta degli aspetti non proprio idilliaci ma io l'ho scelto anche per queste sue sfaccettature.

Amo profondamente il mio lavoro ma è innegabile come una vita "in volo" lontana da casa e dagli affetti alla lunga si paga (a volte dolorosamente) in termini di relazioni affettive e sociali.

Adoro quello che faccio, osservo curiosamente le persone di ogni nazionalità che incontro, amo perdermi per le vie di città sconosciute, mi incanto ad ammirare paesaggi sempre solo immaginati, mi meraviglio di fronte a nature incontaminate, provo emozioni indescrivibili ma non passa giorno in cui non pensi a chi e a quello che ho lasciato.

La giornata mondiale della poesia è maggiorenne e l'abbiamo festeggiata anche nella nostra parrocchia

Festa della poesia 2017

a cura di Mario De Luca e Mario Gravina

Anche quest'anno l'**Associazione Culturale "I Versi e la Memoria"**, in occasione della 18ª Giornata Mondiale della Poesia indetta dall'Unesco, ha organizzato il 22 marzo, presso i locali della Parrocchia SS. Trinità a Villa Chigi, un evento comunitario incentrato sulla lettura di poesie e l'esecuzione di brani musicali, che come discipline artistiche sono certamente le espressioni più elevate della natura umana. Inoltre l'idea nuova rispetto alle passate edizioni è stata quella di coinvolgere bambini e ragazzi di scuole del territorio insieme ai "Senior" per appassionare i più giovani alla poesia. All'incontro, coordinato da **Mario Gravina**, è intervenuto il parroco **don Lucio Boldrin** che, tra l'altro, ha evidenziato l'importanza della poesia "quale espressione alta dell'umanità presente in ogni persona poiché la poesia nasce non dalla ricerca di semplici parole, ma esprime sentimenti profondi per dare valore alla vita".

Ad aprire la manifestazione sono stati i coniugi **Antonio Lerario** e **Anna Moretti**, che sono saliti sul palco a consegnare simbolicamente un libro di poesie nelle mani dei più giovani, quale segno e passaggio di testimone della cultura da una generazione all'altra. Mentre avveniva questa "cerimonia" di passaggio, il **Gruppo TrinitArs** di **Luciana Masciarelli** eseguiva il canto "La vita è bella" con cui hanno accompagnato la lettura della poesia "Figlio di mio figlio" recitata dal giovane poeta e dicitore **Andrea Bucci**, i cui versi esprimevano proprio il tema della festa. Durante la manifestazione sono state lette poesie in coppia (un adulto e un giovane).

Ecco i nomi che hanno presieduto la manifestazione.

Senior: Antonio Lerario; Anita Sandri; Elena Grilli; Francesca Galli Verdirami; Fulvia Valente; Gina Martinez; Giuliana Haver; Gino Barberini; Johanna Piccardo; Maiumy Araki; Mario Gravina; Mario De Luca; Vinicio Butò.

Junior: Andrea Bucci; Alessandro Losi; Martina Pagnozzi; Ester Santon; Federico Cruciani; Giulia Di Foggia; Lavinia Pernini; Leonardo Pagnozzi; Leonardo Francese; Sofia Appolloni; Sofia Merich.

Ad arricchire la serata, inoltre, sono state lette poesie haiku in lingua giapponese da **Maiumy Araki** (maestra di ikebana) che per l'occasione ha indossato un bellissimo kimono. Come pure, in lingua inglese, è stata recitata la poesia di Emily Dickinson da **Johanna Piccardo**, versi che sono stati poi riletti in italiano dalla voce di **Lorenzo Montevecchi**.

Le poesie suddivise in tre gruppi sono state intervallate dall'esecuzione di brani musicali eseguiti dal Gruppo TrinitArs. Si è quindi creata una bella atmosfera di poesia e musica com'era nelle intenzioni dell'Associazione organizzatrice. Ha fatto da fondo, nel salone parrocchiale, addobbato con fiori e festoni, un dipinto a parete su cui spiccava la figura di Gesù circondato di bambini. Un'immagine questa particolarmente in linea con l'evento della festa della poesia dedicato in particolare ai bambini. La serata è terminata con un momento conviviale comunitario.

RESOCONTO ECONOMICO 2016 – Parrocchia "SS. Trinità a Villa Chigi"

Come ogni anno la commissione economica, composta da **Marco Lacchini, Gaetano Biallo, Enzo Iovine, Marina Ballistrieri e il parroco**, presenta alla comunità parrocchiale il bilancio economico della parrocchia sia per chiarezza e per capire come vengo utilizzati i soldi e sottolineare, una volta di più, come la parrocchia sia solo amministrata da un parroco e dai sacerdoti chiamati a guidarla spiritualmente, ma siano i laici a farsi sempre più carico di quello che concerne anche degli altri aspetti, non propriamente spirituali per il buon andamento di tutta la parrocchia.

Il can. 532 dispone che 'il parroco rappresenta la parrocchia, a norma del diritto, in tutti i negozi giuridici; curi che i beni della parrocchia siano amministrati a norma dei cann. 1281.1288'. Il parroco, quindi, come 'pastore proprio' (cf cann. 515, par. 1; 519) di una determinata comunità di fedeli; ne è responsabile non solo sotto il profilo sacramentale, liturgico, catechetico, caritativo, ecc., ma anche sotto i profili civile, amministrativo e penale. E', infatti; il legale rappresentante della parrocchia e ne è l'amministratore unico anche nell'ordinamento giuridico statale (cf can. 1279, par. 1). La responsabilità amministrativa del parroco è sempre sotto l'autorità del Vescovo diocesano, costituendo il legame con il Vescovo la garanzia dell'inserimento della comunità parrocchiale nella Chiesa diocesana, e non lo isola dalla comunità dei fedeli dal momento che si tratta di una responsabilità che esige di essere esercitata 'con la collaborazione di altri presbiteri o diaconi e con l'apporto dei fedeli laici' (can. 519).
È, però, una responsabilità personale, alla quale il parroco non può rinunciare (cf can. 1289) e che non può demandare ad altri limitandosi, ad esempio, a ratificare le decisioni prese dal consiglio parrocchiale per gli affari economici.
Anche l'Ordinario diocesano non può sostituirsi alla responsabilità diretta e personale del parroco, se non in caso di negligenza (cf can. 1279, par. 1). Si tratta poi di una responsabilità globale, che abbraccia tutte le attività di cui la parrocchia è titolare, anche se organizzate in modo autonomo (per es. l'oratorio, la scuola materna). In quanto amministratore della parrocchia, il parroco è tenuto, come sottolinea esplicitamente il can. 532, a quanto prescritto dai cann. 1281-1288.
Tra le disposizioni di questi canoni che riguardano la responsabilità personale del parroco, ricordo in particolare l'obbligo di garantire con giuramento fatto davanti all'Ordinario, prima di iniziare l'incarico, di *'svolgere onestamente e fedelmente le funzioni amministrative'* (can. 1283, 1°) *e la necessità di adempiere il proprio compito 'in nome della Chiesa, a norma del diritto'* (can. 1282) *e 'con la diligenza di un buon padre di famiglia'* (can. 1284, par 1)" (Istruzione, n. 83).

L'AFFIDAMENTO DI UNA PARROCCHIA A UN ISTITUTO RELIGIOSO

Ricordo che in questo caso non può essere parroco l'Istituto ("Il parroco non sia una persona giuridica": can. 520 § 1), ma deve essere nominato parroco un solo sacerdote dell'Istituto (Cfr. can. 520 § 1). Egli ha, di conseguenza, la legale rappresentanza della parrocchia e anche la responsabilità amministrativa di essa. Nella convenzione tra Vescovo diocesano e Superiore competente, che è stata stipulata nel 1962 si precisano oltre agli aspetti pastorali, anche quelli amministrativi ed economici (Cfr. can. 520 § 2), in particolare distinguendo quanto (immobili, offerte, spese, ecc.) è di pertinenza della casa religiosa e quanto della parrocchia, e quindi del parroco coadiuvato dal proprio consiglio per gli affari economici." (Istruzione, n. 84). Occorre quindi fare riferimento alla Convenzione stipulata per ciascuna parrocchia. Per quanto concerne la destinazione delle offerte raccolte in parrocchia affidata a un Istituto religioso. Ritengo opportuno condividere questo aspetto giuridico determinato dal Diritto Canonico che se da una parte sottolinea le responsabilità di un parroco, davanti al Vescovo e alla Legge, esprime anche la necessità di una fattiva collaborazione con i laici.

SOTTOLINEATURE DEL BILANCIO

Da anni richiamo come la nostra parrocchia non possa definirsi né ricca né povera. Grazie a donazioni del passato e i contributi (offerte e messe) di oggi la parrocchia si mantenga nelle sue necessità ordinarie. L'anno scorso avevamo un passivo di più di 20.000 euro che siamo riusciti a colmare grazie alla generosità di una persona. Quest'anno chiudiamo alla pari tra entrate e uscite, mantenendosi stabili, da circa 6 anni, quanto entra alla parrocchia.
In questo momento non possiamo permetterci alcuni lavori che sarebbero necessari: sistemazione della rete fognaria: **con rigurgiti e fuori uscite di odori maleodoranti nelle stanze dei padri e in altre tre stanze ; necessità di cambiare i fan coils della chiesa (hanno 30 anni) e recano solo consumi senza riscaldare; tinteggiatura delle stanze di catechismo, corridoi, chiesa; revisione degli infissi che lasciano**

passare spifferi d'estate e inverno; lavori di messa in sicurezza degli spazi oratoriali; acquisto di una nuova auto: la "Marea" è di proprietà della parrocchia, ma è sempre meno affidabile... Insomma di lavori ce ne sarebbero che prima o poi bisognerà affrontare e vi sarà la necessità di fare un piano pluriennale vedendo le priorità e bisognerà vedere come. E questo va fatto con la collaborazione di tutti. Al di là dei sacerdoti che ci potranno essere perché al sicurezza e il decoro dell'ambiente è per il bene di tutti.

Come vedete dalle cifre il mantenimento base si aggira annualmente sui 125.000 euro, che quasi una cifra stabile negli ultimi anni. Abbiamo un calo nelle entrate soprattutto nelle offerte in occasioni di Comunioni, Cresime e Battesimi , nella sottoscrizione delle schede parrocchiali e nelle queste domenicali che si può quantificare in circa il 15%.

Rimane sempre forte la vostra generosità per le varie emergenze e missioni: tra adozioni stimmatine, Jonathan, terremoto, missioni, ALCLI abbiamo raccolto circa 80.000 euro. Grazie di cuore a tutti voi.

COME CONTRIBUIRE

Ognuno può contribuire in vari modi: ricordiamo che sono sempre attive le SCHEDE, dove ognuno può impegnarsi, (secondo le possibilità) a lasciare un contributo mensile .

Oppure attraverso il **BONIFICO BANCARIO**: c/o Banca Popolare di Novara di Via Tor Di Fiorenza - 00199 Roma IBAN:

IT 97 Z 05034 03242 000000031015 Intestato a: Parrocchia SS. Trinità a Villa Chigi.

Oppure attraverso **offerte libere** da dare solo ai sacerdoti. **Attenzione: nessuno ha il permesso di venire a chiedere soldi per la parrocchia venendo a casa vostra.**

ENTRATE

Euro **122.751,00** di cui

Questua	47.385,00
Ministero	10.100,00
Offerte	20.750,00
Offerte per i lavori	6.216,00
Grest e attività giovanili	12.930,00
Uso locali	3.350,00
Rimborsi (schede, campetti, comunità)	17.385,00
Altre entrate (ben. fam e festa parr.)	4.635,00

USCITE

Euro **123,751,86** di cui

Remunerazione sacerdoti	21.600,00
Retribuzione e contributi colf 1	3.393,36
Spese generali (Riscaldamento, luce, acqua, telefono, ...)	28.749,98
Attività parrocchiali: (oratorio,catechismo, arr.culto...)	7.910,00
Grest e attività giovanili	12.930,00
Manutenzione *(ordinaria)*	6.937.00
Manutenzione *(straordinaria):*	11.690,00
Carità parrocchiale	12.570,00
Contributo Diocesi	1.500,00
Assicurazioni, spese bancarie e tasse	2.151,88
"OLTRE" e "La Domenica"	4.320.00

Differenza Entrate e Uscite: -1.000,86

ENTRATE / USCITE raccolte per le varie necessità

MISSIONI	1.320,00 / 1.400,00
FONDO MESSE	13.380,00 / 11.830,00
ASS. ALCLI	5.720,00 / 5.720,00
GIORNATA MISSIONARIA	1.800,00 / 1.800,00
ADOZIONE STIMMATINE	13.855,00 / 13.855,00
TERREMOTO	9.000,00 / 9.000,00
TOTALE E/U	45.0750,00 / 43.605,00

Contabilità autonome

PAPAVERI E PAPERE	9.950,00 / 9.950,00
POLISPORTIVA	12.150,00 / 12.209,06 (7.320,00 manutenzione campetti)
GRUPPO MISSIONARIO JONATHAN	46.310,69 / 46.310,69

Come la matematica decida per noi

La Teoria dei Giochi nella vita di ogni giorno

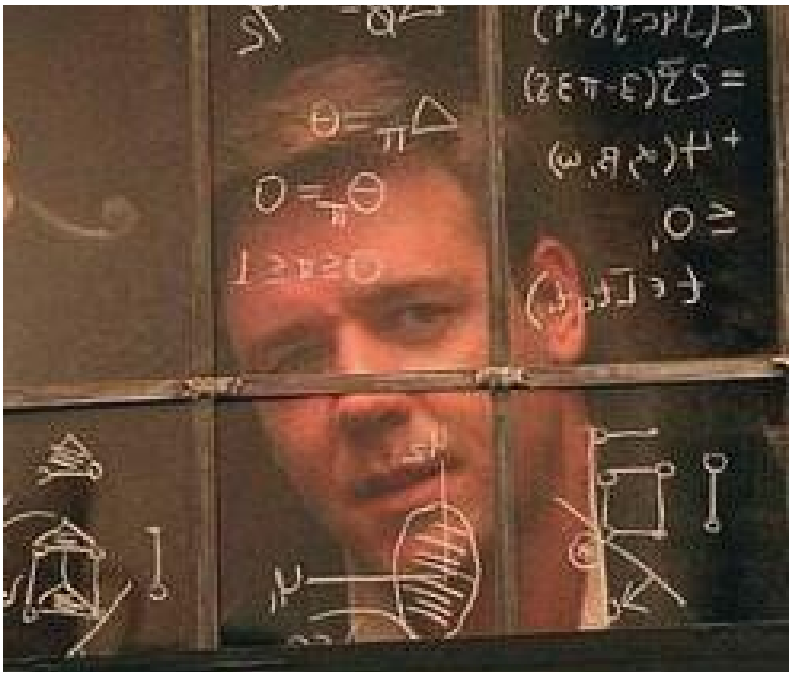
di Diletta Topazio

Riferendoci alle miriadi di situazioni quotidiane che affrontiamo ogni giorno, in cui ciascuno di noi agisce cercando di fare il meglio per se stesso.

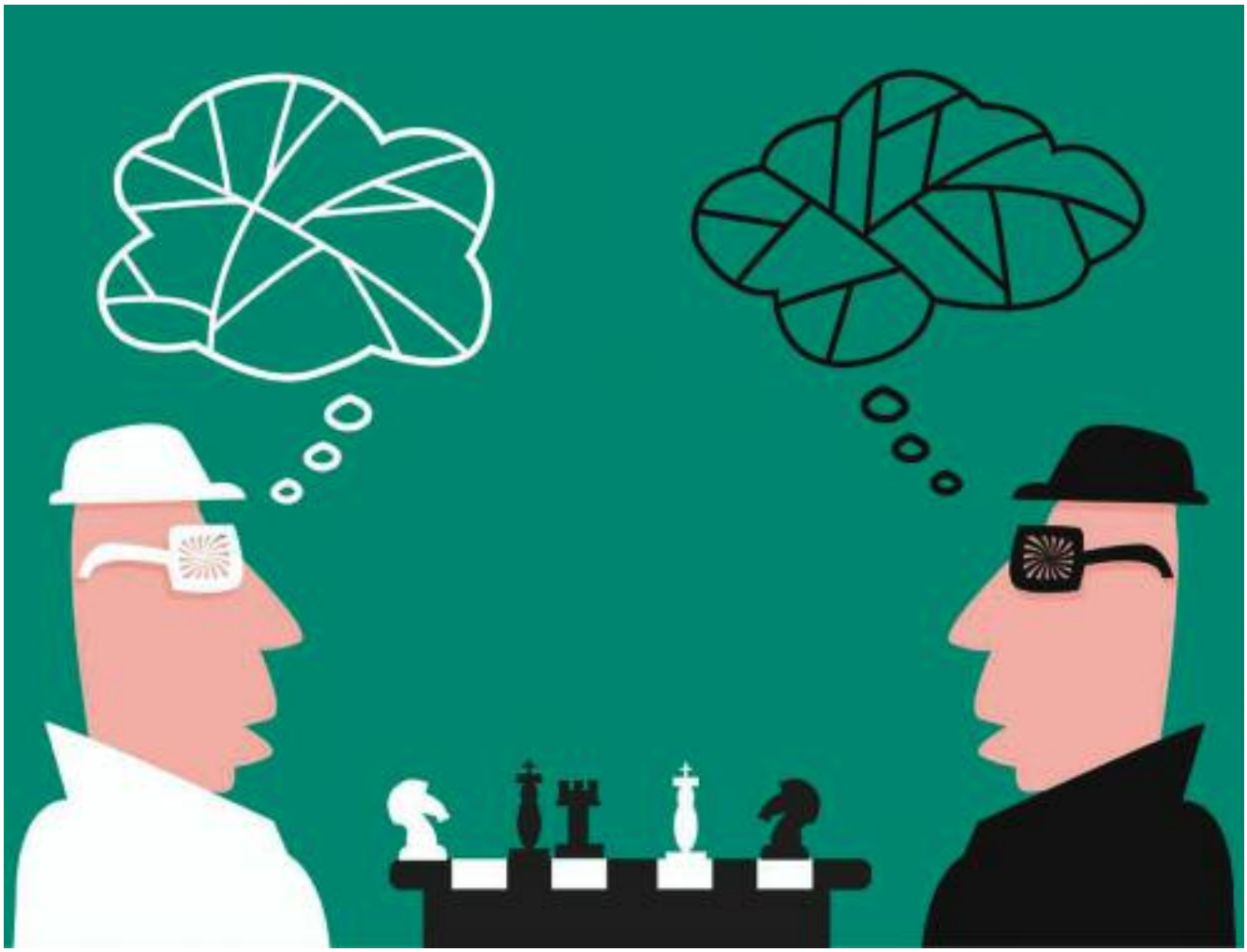
La Teoria dei Giochi, l'incontro della sinuosa, curvilinea quanto ripetitiva Matematica con il vortice della Strategia, lo sconquasso della Competizione, il silenzio di un qualche Equilibrio, breve risacca a questo ripetersi senza fine. Se dovessi descrivere questa astrusa "Teoria", ve la dipingerei come una Madamè francese, fine anni '50, che di domenica, vestita di tutto punto, si avvia dopo la Messa verso la cioccolateria del paese. Poi, d'improvviso, una folata di vento, cade il cappello, si alza la gonna, l'odore di mimosa ha la meglio, il suo profumo dilaga nei polmoni della donna, le paralizza la colonna vertebrale, da quasi alla testa. Richiama le glorie della gioventù, gli amori vissuti sulla punta delle dita, ancora freschi come quei fiori che, da chissà dove, si fanno largo tra la calma pace della mattinata domenicale. In un attimo, la quieta razionalità della donna si fa tempesta viva, fuoco di ricordi. Ecco, io credo sia questo quello che succede alla ignara Matematica, quando, a cuor leggero, decide di prendere un tè con la Teoria dei Giochi.

«Io non credo nella fortuna, ma credo fermamente nell'assegnare un valore alle cose».
J. Nash,
A Beautiful Mind

Metafore a parte, lo **scopo di questa materia è quello di analizzare i comportamenti di persone**, i cosiddetti "giocatori", **chiamati a fare delle scelte, confrontandosi in varie situazioni di** conflitto o interazione strategica. Per quanto complessa possa sembrare la definizione, per quanto ci possa subito far pensare al gioco degli scacchi, o alla strategia militare, **si riferisce anche a miriadi di situazioni quotidiane che affrontiamo ogni giorno, in cui ciascuno di noi agisce cercando di fare il meglio per se stesso**. Si pensi alla decisione di uscire la mattina in macchina o in motorino per andare a lavoro. Se tutti quanti prendessimo la macchina il traffico risucchierebbe la città, d'altro canto non è per tutti possibile compiere il percorso su due ruote, alcuni infine ripiegano sui mezzi pubblici. Se si analizza la questione dall'esterno, ci si può facilmente rendere conto di come questo sia il più banale esempio di una creazione di un qualche equilibrio. Sulla sua efficacia, che in termini specifici si definisce "stabilità", ci sarebbe da discutere a lungo, si pensi ai giorni di pioggia in cui la città si paralizza.



Altra situazione abituale è quella di due persone che, camminando sullo stesso lato del marciapiede, ma in senso opposto, si trovano l'una di fronte l'altra. Si deve allora prendere la decisone sul lato da scegliere, con lo scopo di non scontrarsi. Ciascuno ha a disposizione la scelta di destra o quella



di sinistra, e, chiaramente, l'unico equilibrio stabile è quello in cui i due sceglieranno il lato opposto, per non scontrarsi.
Si potrebbe passare a situazioni ben più complesse, come un equilibrio decisionale basato sull'unanimità, così come sul veto, ma ho deciso di regalarvi il dilemma più famoso, quanto semplice, che si accosta a questa materia, il cosiddetto Dilemma del Prigioniero.
"Due sospettati, A e B, sono arrestati dalla polizia. Tuttavia questa non ha prove sufficienti per trovare il colpevole e, dopo aver rinchiuso i due prigionieri in due celle diverse, interroga entrambi offrendo loro le seguenti prospettive: se uno confessa e l'altro non confessa chi non ha confessato sconterà 10 anni di detenzione mentre l'altro sarà libero; se entrambi non confesseranno, allora la polizia li condannerà ad 1 solo anno di carcere; se, invece, confesseranno entrambi la pena da scontare sarà pari a 5 anni di carcere. Ogni prigioniero può riflettere sulla strategia da scegliere tra, appunto, confessare o non confessare. In ogni caso, nessuno dei due prigionieri potrà conoscere la scelta fatta dall'altro prigioniero."
Quindi, la domanda che questo dilemma pone è la seguente: Cosa accadrà? Come si comporteranno i due prigionieri?"
Il vero problema risiede nel fatto che l'uno non possa prevedere cosa farà l'altro. Sarà proprio questo a risultargli fatale, portando i due a scegliere di confessare entrambi, evitando così la possibilità di una pena abbreviata se entrambi avessero negato. In parole povere si tratta di pura inefficienza legata al tentativo di coordinamento tra i vari giocatori, che spesso fallisce. Viene qui evidenziato un concetto banale quanto ricorrente, quello della difficoltà di agire al meglio nel momento in cui c'è la necessità di coordinarsi. Lo scopo di questo dilemma non è infatti quello di scoprire se gli arrestati siano o meno colpevoli, ma usare questa situazione "ideale" per accostarvici miriadi di problemi quotidiani sicuramente più semplici. In questi casi qual è la cosa migliore da fare? Optare per la scelta che consenta di correre i minori rischi possibili o di garantire il risultato più alto? La Teoria dei Giochi estrapola, matematicamente, equilibri, che potremmo etichettare come "soluzioni" per situazione di questo tipo, andando ad analizzare le luci ed ombre ad essi legati: saranno ottimali? Dureranno nel tempo? Si potrebbe fare di meglio?
Sono le stesse domande di John Nash, protagonista del capolavoro *A Beautiful Mind*, domande che innalzano la tanto odiata quanto complessa matematica a giudice, così come fonte risolutrice dei "Giochi" in cui incappiamo ogni giorno.

Dalle lacerazioni ideologiche a quelle per la tutela del potere facendo i conti con lo sfaldamento della politica

Passato e presente delle scissioni in politica

di Domenico Rosati

La scissione del Pd, consumata all'indomani delle dimissioni del governo Renzi dopo la sconfitta nel referendum sulle riforme istituzionali, rientra nelle consuetudini della politica italiana.
Specie nell'area della sinistra il ricorso alla scissione si presenta come una costante. In Italia lasciò il segno la rottura del Partito Socialista, consumata nel 1921 d opera della minoranza comunista, allora animata da fervore imitativo per la vittoriosa rivoluzione sovietica del 1917 (a proposito, quest'anno è un secolo).

LE ROTTURE DOTTRINALI

Fu una separazione fortemente ideologica, derivata dal contrasto di due visioni strategiche. Da un lato quella della tradizione maggioritaria del socialismo italiano che puntava sulle riforme sociali per rettificare le ingiustizie del capitalismo. Dall'altro quella che propugnava il rovesciamento anche violento del capitalismo come condizione necessaria per realizzare il socialismo.
Il conflitto tra comunisti e socialisti attraverserà l'intero periodo fascista, interrotto solo da brevi tregue tattiche. E ciò perché l'antagonismo ideologico portava fisiologicamente alla condanna del "deviazionista", una sorta di scomunica laica che rendeva ardui persino i rapporti umani.

SCELTE DI SCHIERAMENTO

Fu la necessità di far fronte comune contro il fascismo, in concomitanza con il suo tracollo militare dopo gli "anni del consenso", a favorire le varie incarnazioni del'"unità d'azione" a sinistra, all'ombra delle quali molti coltivarono una nostalgia dell'unità che però non ebbe sbocchi pratici.
Già durante i lavori della Costituente avvenne la seconda rottura, la prima dei miei diretti ricordi: quella che nel 1947 si consumò nel mondo socialista proprio sul problema dei comunisti.
Due ne furono gli interpreti. Da un lato Giuseppe Saragat che fondò un partito socialdemocratico decisamente...occidentale, destinato a farsi alleato stabile della Democrazia Cristiana. Dall'altro Pietro Nenni, allora affascinato dal miraggio sovietico, fino a meritare il "premio Stalin", e poi riluttante verso un rapporto troppo intenso con il Pci di Togliatti. Che in quel contesto seppe comunque costruire una durevole egemonia del Pci sull'intera sinistra.

QUIETE E TEMPESTA NEL PCI

Ma neanche la vita del Pci risultò tranquilla. A parte le defezioni di singoli esponenti (ai quali Togliatti riservava la qualifica di "pidocchi") una lotta politica aspra ed intensa accompagnò le vicende interne del partito. Che rimasero in una sfera di riserbo solo per via del così detto "centralismo democratico", la struttura disciplinare, di memoria cospirativa, che vietava di portare il dissenso fuori dal recinto degli addetti.
Vi furono però momenti in cui anche questo impianto ferreo non riuscì a impedire che le voci discordi si facessero sentire. Ciò avvenne, in modo esplicito, in occasione dell'invasione sovietica dell'Ungheria nel 1956, con l'uscita anche teoricamente motivata di Antonio Giolitti.

IL CASO DEL "MANIFESTO"

Ma fu soprattutto col caso del Manifesto (anni 70) che vennero alla luce, in un dibattito pubblico, le ragioni di un gruppo dissidente che rivendicava un'autonomia di pensiero da trasferire anche su un organo di stampa.
Il resoconto del dibattito in Co-

mitato Centrale, a partire dalla requisitoria di Alessandro Natta (soprannominato per l'occasione "Torquenatta") ed a seguire con gli interventi degli...imputati, è un documento assai istruttivo. Rivela un modo di ragionare sul partito e sulle sue prerogative che non riesce a mascherare un atteggiamento inquisitorio e, in definitiva, intollerante.

I TORMENTI DEL PSI

Nel frattempo, lungo il tragitto tormentato del centrosinistra, i socialisti di Nenni si erano ancora frantumati, con la nascita del Psiup (1964) e poi riaggregati con il gruppo saragattiano e quindi di nuovo separati da esso. Tormenti di un movimento politico che pure ha concorso all'evoluzione del sistema politico italiano, assecondando il disegno di Moro per il compimento della democrazia e comunque per un superamento della rissa verso forme più produttive di dialogo politico.

Il destino del Psi si sarebbe poi consumato con l'imposizione della *pax craxiana* e con la scelta della cooperazione con le destre democristiane per tenere il Pci di Berlinguer al di là del guado della partecipazione governativa.

I CATTOLICI E IL DOPPIO CIRCUITO DELL'UNITÀ

Sull'altro versante del panorama politico, quello imperniato attorno alla Democrazia Cristiana, ha funzionato un'altra forma di cemento ideologico. Non quello delle radici di classe in senso marxista e neppure quello del "popolarismo" di impronta sturziana, ma piuttosto, fino al Concilio, il vincolo dell'unità politica dei cattolici.

Ad esso ci si richiamava anche se la Gerarchia non lo ricordava esplicitamente. Quando Dossetti poneva l'interrogativo: "Uniti si, ma per che cosa?"si preferiva non eccedere in spiegazioni. D'altra parte incombeva la minaccia del comunismo staliniano che faceva aggio su ogni altra preoccupazione.

Ma la logica del vincolo unitario si fece valere anche quando l'allentamento della tensione internazionale parve ridurre l'angustia delle prospettive politiche. Ed anche se vi furono momenti di crisi (nel 1958 la defenestrazione di Fanfani e nel 1964 l'attacco al centrosinistra di Moro) non ci fu mai un robusto moto di scissione. Semmai si può notare che con il passare del tempo al cemento ideologico del richiamo unitario si era sostituito quello meno nobile ma non meno tenace della partecipazione alla spartizione del potere. Ci fu, a dire il vero, un passaggio in cui in area cattolica, dopo il Concilio, si pensò di costruire qualcosa di nuovo e di diverso. Vi presero parte forze significative delle Acli, della Cisl e di una parte della sinistra democristiana (Forze Nuove), si creò un settimanale di punta "Settegiorni", si cominciò a tessere una trama. Ma al dunque si verificò un fenomeno di...sottrazione per cui dal processo si sfilarono prima gli uomini di "Forze Nuove", fortemente insediati al governo, poi molti sindacalisti sicchè la sconfitta elettorale toccò al solo temerario Livio Labor (e più d'un conto fu presentato alle Acli).

GLI ULTIMI EPISODI

Il racconto dovrebbe ora concludersi evocando le scissioni post tangentopoli che hanno interessato sia il vecchio Pci (Bertinotti) che la Democrazia Cristiana con le successive...gemmazioni del Pds da un lato e della Margherita dall'altro, passando dal neo Partito popolare di Martinazzoli. Il tutto per condurre alla nascita del Pd dopo l'esperienza dell'Ulivo di Prodi e fino alla ...lievitazione di Matteo Renzi. Ma questa cronaca è conosciuta.

Una domanda vale invece la pena di affrontare. C'è qualcosa di "ideologico" nella rottura che ora si è consumata nel Pd. Dove ideologico è inteso in senso nobile come parente di "ideale"? O si tratta soltanto di una greve disputa sul potere, tipica in una forza di maggioranza che esercita la funzione di governo?

Nei momenti pubblici del confronto sono emersi spunti che alludono alla necessità di dotare il Pd di una visione aggiornata, e quindi di un programma, in grado di affrontare le questioni della postglobalizzazione e del nazionalpopulismo. Ma tante allusioni non producono una soluzione.

Se è così il nodo del potere finisce con l'ingombrare tutta la scena; e la lotta si fa più aspra proprio perchè non mitigata da motivazioni valoriali. Ma forse non è questo il punto dirimente; e neppure il ripudio psicologico per la "prepotenza" del leader sconfitto.

SENZA ANCORAGGI

Il terreno di ricerca è quello della liquefazione della politica o se si vuole del suo sfarinamento. Il cui indice è rivelato dal fatto che nel parlamento italiano al momento della sua ultima elezione (1913) i gruppi costituiti erano 10 ed oggi sono 25. Quanti hanno non dico un'ideologia ma un programma percettibile? O funzionano solo agenzie di propaganda di se stessi e di tutela degli interessi di si è espressione?

Viviamo, direbbe Zygmunt Bauman, recentemente scomparso, in una società senza ancoraggi, nella quale ogni pulsione pare legittima ed ogni desiderio cerca un partito che lo trasformi in diritto. La relazione tra diritti e doveri appartenente alla coscienza cattolica non meno che a quella laica (Mazzini) è in evidente declino. La Costituzione, che pure la proclama, è ignorata.

La politica è la causa di questa situazione o ne costituisce l'effetto? E' solo mancanza di programmi o deficit di pensiero? O forse, più probabilmente è perdita di percezione del futuro e quindi del senso delle proporzioni e dei significati della speranza?

Domande – queste ed altre – che non hanno risposta.

Perché bisogna cercarla.

Le foto delle copertine sono del fotografo cinese Liu Bolin

PASQUA 2017

Orario per la Settimana Santa

09 APRILE – Domenica delle Palme
(distribuzione degli ulivi in tutte le Messe compresa la prefestiva di sabato 15 aprile alle h. 19.00)
SS. Messe: h. 9.00 – 10.30 – 12.00 – 19.00
h. 10.15: benedizione degli ulivi nel cortile di via Marchetti

13 APRILE – Giovedì Santo
SS. Messe: **h. 19.00 Messa in Cœna Domini**
h. 21.00 – 24.00: adorazione all'altare della Reposizione:

14 APRILE – Venerdì Santo
SS. Messe: h. 8.30 Lodi – 15.00 Via Crucis –
19.00 Celebrazione della Passione del Signore

15 APRILE – Sabato Santo
SS. Messe: h. 8.30 Lodi
h. 22.30 h. 22. 30 Veglia Pasquale e SS. Messa di Risurrezione

16 APRILE – Domenica di Pasqua
SS. Messe: h. 9.00 – 10.30 – 12.00 – 19.00

17 APRILE – Lunedì dell'Angelo
SS. Messe: h. 9.00 – 11.00 -19.00

A tutta la comunità parrocchiale e ai lettori di "OLTRE…" auguri di serene e luminose festività pasquali da ***p. Lucio, p. Raffaele, p. Silvano e da tutta la redazione del nostro giornale***.

LA POESIA

LAVANDA DEI PIEDI

Se dovessi scegliere
una reliquia della tua Passione
prenderei proprio quel catino
colmo d'acqua sporca.
Girare il mondo con quel recipiente
e ad ogni piede
cingermi dell'asciugatoio
e curvarmi giù in basso,
non alzando mai la testa oltre il polpaccio
per non distinguere
i nemici dagli amici,
e lavare i piedi del vagabondo,
dell'ateo, del drogato,
del carcerato, dell'omicida,
di chi non mi saluta più,
di quel compagno per cui non prego mai,
in silenzio finché tutti abbiano capito
nel mio, il tuo amore.

Leggendo questi versi di Madeleine Delbrèl (nata in Francia nel 1904 e morta nel 1964) non è difficile cogliere la forza e la concretezza del messaggio che la poetessa vuole trasmetterci. Una donna che dal professare l'ateismo (nella sua giovinezza) approda alla fede cristiana grazie alla vicinanza di alcuni suoi amici e in particolare, del suo ragazzo che entrò poi nell'ordine dei Domenicani. La conversione di Madaleine fu una trasformazione esistenziale profonda che la condusse a testimoniare concretamente l'Evangelo di Cristo in mezzo agli uomini e le donne del suo quartiere.